



# Bambini, Bambine e Adolescenti Soldato

## Rapporto Globale 2008

Coalizione italiana della Campagna  
"STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO!"





Questo documento è una versione ridotta del  
Rapporto globale sui bambini soldato  
(Child Soldiers Global Report)  
presentato il 20 maggio 2008  
dalla Coalizione Internazionale  
“Stop all’Uso dei bambini soldato”

La versione integrale  
in inglese e francese  
è disponibile sul sito  
[www.childsoldiersglobalreport.org](http://www.childsoldiersglobalreport.org)

La versione italiana  
è stata curata da  
Ileana Petrini e Viviana Valastro

La **Coalizione Italiana**  
**“Stop all’uso dei bambini soldato!”**  
è composta da  
Alisei, Amnesty International – Sez. italiana,  
Cocis, Coopi, Focsiv, Intersos,  
Jesuit Refugees Service – Centro Astalli,  
Save the Children Italia, Telefono Azzurro,  
Terre des Hommes Italia e Unicef Italia.

**[www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)**



## INTRODUZIONE

# Bambini soldato: progressi sì, ma ancora troppo pochi

*Ci sentiamo diversi per il modo in cui gli altri bambini ci guardano; sembra che non siamo bambini, figli di questa terra. Ci guardano come se venissimo da un altro pianeta.*

*Non si può essere completamente felici con tutte queste ferite – tanto del corpo che della mente.*

Quattro anni costituiscono un periodo molto lungo nella vita di un bambino. Possono accadere molte cose che influenzeranno il resto della sua vita, nel bene o nel male. Alcuni bambini vivono una vita fatta di pace e sicurezza. Per molti altri, invece, la guerra continua ad essere ancora troppo reale. Rispetto a questo aspetto della vita adulta, i bambini non hanno voce in capitolo e nessun potere di controllo.

L'ultimo Rapporto Globale fu pubblicato dalla Coalizione Stop all'Uso dei Bambini Soldato (Coalizione) nel novembre del 2004; da quel momento il movimento che vuol porre fine all'uso dei bambini soldato ha fatto progressi nel raggiungimento di un consenso universale contro l'utilizzo dei bambini durante le ostilità, progresso testimoniato dal fatto che oltre tre quarti degli Stati hanno attualmente firmato, ratificato o aderito al Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

Nella realtà questo consenso si riflette più chiaramente nella riduzione del numero di conflitti in cui i bambini sono direttamente coinvolti – da 27 nel 2004 a 17 alla fine del 2007. La ricerca condotta ai fini della redazione del Rapporto Globale della Coalizione mostra, infatti, che questa tendenza è essenzialmente più la conseguenza della fine di molti conflitti, che non dell'impatto delle iniziative contro l'arruolamento e l'utilizzo dei bambini soldato. In realtà, nelle zone in cui ci sono dei conflitti armati in corso, i bambini soldato vengono quasi sicuramente coinvolti. Nonostante la maggior parte dei bambini siano coinvolti da parte dei gruppi armati non governativi, anche i governi spesso non sono da meno.

Le cifre dei conflitti armati non offrono però una visione completa dell'intero quadro della situazione.

L'arruolamento di bambini e adolescenti (con meno di 18 anni) ed il loro utilizzo nelle ostilità è un fenomeno molto più esteso di quanto si pensi e che interessa, in un modo o nell'altro, almeno 86 Paesi e territori in tutto il mondo. Questo fenomeno comprende l'arruolamento illegale da parte di gruppi armati, l'arruolamento forzato da parte delle forze governative, l'arruolamento o l'utilizzo di bambini nelle milizie o altri gruppi alleati con le forze armate, il loro utilizzo come spie così come l'arruolamento nell'esercito regolare in tempo di pace.

Le indagini condotte hanno reso noto che, nonostante l'alto livello raggiunto dall'attenzione internazionale rispetto a questo argomento, l'impatto di tale attenzione è ancora lontano dall'essere percepito dai bambini soldato o a rischio di diventarlo. Questi accertamenti hanno consolidato la teoria che, per prevenire il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, ottenere il loro rilascio e perseguire un reinserimento di successo, è necessaria una complessa serie di risposte coordinate da parte dei diversi attori sociali. Ciò implicherebbe un riconoscimento più esplicito dei bambini soldato ponendoli tra le questioni all'ordine del giorno tra coloro che si occupano di tutta una serie d'iniziative: dalla prevenzione dei conflitti, dal *peacemaking* e dalla mediazione al *peace-building*, nonché allo sviluppo a lungo termine.

Infine, se nei prossimi quattro anni la Comunità Internazionale deciderà di mantenere la promessa di proteggere i bambini dallo sfruttamento militare, il livello di volontà politica, l'ammontare delle risorse umane e finanziarie, l'aderenza agli accordi stabiliti, la quantità così come la qualità dello sforzo di collaborazione dovranno essere moltiplicati.



# Visione d'insieme

## *Gli sforzi internazionali continuano*

Il sistema internazionale di protezione dei bambini dal coinvolgimento nelle forze e nei gruppi armati si è rinsaldato, e gli sforzi si sono concentrati maggiormente nell'azione sul campo.

Sono stati compiuti primi importanti passi verso il riconoscimento di una responsabilità penale individuale per coloro che hanno reclutato e utilizzato bambini durante le ostilità. Condanne per crimini di guerra per coscrizione, arruolamento e partecipazione attiva alle ostilità di bambini al di sotto dei 15 anni sono state emesse dal Tribunale Penale Internazionale (TPI) contro componenti di gruppi armati della Repubblica Democratica del Congo e dell'Uganda. Una pietra miliare nella giustizia internazionale è costituita dalla condanna, nel 2007, da parte del Tribunale Speciale per la Sierra Leone, di quattro persone accusate per crimini che includevano il reclutamento e l'utilizzo di bambini durante la guerra civile. La giustizia è stata perseguita anche grazie al lavoro portato avanti dalle Commissioni di verità della Sierra Leone, Timor Est e, recentemente, della Liberia, Commissioni che hanno tutte affrontato la questione dei bambini soldato. Il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati (Protocollo Opzionale) - strumento che contiene la forma di proibizione più precisa e specifica in diritto internazionale in tema di bambini soldato - è stato attualmente ratificato da 120 Stati, di cui 77 nella sola metà del 2004.

Da gennaio 2005 il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha cominciato ad esaminare i rapporti degli Stati membri aventi ad oggetto l'esecuzione del Protocollo Opzionale. Le Osservazioni conclusive di questi Stati stanno dando un impulso crescente allo sviluppo di norme per la protezione dei bambini dal reclutamento e dall'utilizzo militare, e stanno fornendo idee su eventuali future misure da intraprendere dai governi per raggiungere questo scopo.

Sulla base di azioni precedenti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato le risoluzioni 1539 (2004) e 1612 (2005) concernenti la creazione di un meccanismo di monitoraggio e *reporting* sul tema bambini e conflitti armati. Istituito in una dozzina di Paesi, questo meccanismo ha il compito di documentare sei categorie di abusi gravi contro i bambini, compresi l'arruolamento e l'utilizzo di bambini soldato, compiuti in tempo di guerra ed elencate negli allegati dei rapporti del Segretario Generale relativi a tale argomento. Un gruppo di lavoro del Consiglio di Sicurezza è stato costituito nel 2005 con lo scopo di esaminare i rapporti presentati dopo l'istituzione di questo meccanismo e per monitorare i progressi nello sviluppo e nell'esecuzione di piani d'azione con tempistiche predefinite dei Paesi belligeranti nel mettere fine al reclutamento e utilizzo di bambini soldato. Il gruppo di lavoro ha elaborato conclusioni basate sui rapporti, ha trasmesso lettere e appelli alle parti coinvolte nelle violazioni, e ha adottato una serie di altre

misure in caso di abusi commessi nei confronti dei bambini.

Le prime azioni intraprese dal Consiglio di Sicurezza per dare attuazione a misure mirate nei confronti di singoli individui, e in particolar modo contro il reclutamento e l'utilizzo di bambini, risalgono al 2006 quando fu imposto un divieto di circolazione a un capo di un gruppo armato in Costa d'Avorio. Lo stesso anno, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza cercò di sottoporre ad un divieto di circolazione e confisca dei beni i dirigenti della RDC che reclutavano e utilizzavano bambini soldato<sup>ii</sup>.

Anche gli organismi regionali hanno continuato a focalizzarsi su questo tema. Le Linee guida dell'Unione Europea (UE) sui bambini e i conflitti armati sono state subito messe in pratica sulla base di una strategia di esecuzione elaborata nel 2006. Lo stesso anno è stata adottata una "lista di controllo" (*checklist*) per assicurare che i diritti dei bambini e tutto ciò che riguardava la loro protezione fossero sistematicamente presi in considerazione nelle operazioni e nella pianificazione delle missioni della *Policy* Europea per la Sicurezza e la Difesa (ESDP). L'Unione Africana (UA) ha richiamato nuovamente gli Stati membri a ratificare la Carta africana dei diritti e del benessere dei bambini entro la fine del 2008 e di promulgare una legislazione interna rilevante in materia entro il 2010. La Carta prevede che gli Stati parte si astengano dal reclutare bambini e che garantiscano la non partecipazione alle ostilità di bambini e adolescenti<sup>iii</sup>.

Di fatto, decine di migliaia di bambini soldato sono stati rilasciati da forze e gruppi armati quale risultato della fine dei conflitti protrattisi per anni nell'Africa Sub-sahariana.

Un'importante iniziativa, realizzata per raccogliere e analizzare l'esperienza acquisita durante la smobilitazione, il disarmo e il reinserimento dei bambini soldato in tutto il mondo, è culminata a Parigi nella redazione dei Principi e Linee guida sui bambini coinvolti in forze o gruppi armati (Principi di Parigi). Approvati da 66 governi durante gli incontri ministeriali svoltisi a febbraio e ottobre 2007, compresi i governi di molti Paesi colpiti da conflitti armati, i Principi di Parigi offrono una guida per proteggere i bambini dall'arruolamento, e offrono un supporto concreto a quelli già coinvolti con gruppi o forze armate.

Il reclutamento e lo spiegamento su larga scala di bambini da parte delle forze governative in Paesi quali il Burundi, la Costa d'Avorio, la Guinea e la Liberia, si sono estinti con la fine dei conflitti armati. Più della metà dei Paesi hanno fissato a 18 anni l'età minima per poter essere arruolati nell'esercito, compreso il periodo di addestramento.

Come risposta alla pressione internazionale e a iniziative locali, diversi gruppi armati hanno promesso di porre fine al reclutamento e all'utilizzo di bambini. Gruppi in Costa d'Avorio e Sri Lanka stanno attualmente lavorando per sviluppare e realizzare piani d'azione con tempistiche predefinite per rilasciare i bambini e prevenire il loro arruolamento. In Myanmar



(Birmania) gruppi etnici armati hanno accettato lo stesso piano.

### **La necessità di raddoppiare gli sforzi per garantire una protezione effettiva**

Nonostante la tendenza generale sia positiva, l'andamento del progresso è lento, e il suo impatto è ancora lontano dall'esser percepito dalle decine di migliaia di bambini che si trovano nei ranghi delle forze combattenti.

La struttura internazionale offre una protezione reale molto ridotta ai numerosi bambini che rischiano di essere reclutati e utilizzati nei conflitti armati. La Coalizione ha informazioni documentate sull'esistenza di 21 Paesi o territori in cui bambini sono stati utilizzati in aree di conflitto tra l'aprile del 2004 e l'ottobre del 2007. Durante questo periodo sono terminati i conflitti in 2 – Indonesia e Nepal - dei 21 Paesi, e di conseguenza anche l'utilizzo dei bambini soldato. Nonostante il numero di conflitti terminati sia minore rispetto ai quattro anni precedenti, lo studio della Coalizione rivela numerosi accertamenti inquietanti che mettono in luce l'insufficienza degli sforzi compiuti.

Il primo di questi accertamenti è probabilmente il più sconvolgente: quando un conflitto armato esplose, ricomincia o si intensifica, i bambini vengono inevitabilmente coinvolti in qualità di bambini soldato. La Repubblica Centrafricana, il Chad, l'Iraq, la Somalia e il Sudan (Darfur) ne sono degli esempi. Inoltre, gli sforzi per smobilitare i bambini durante un conflitto armato hanno riscontrato un successo alquanto limitato. Un contesto di pace rimane la speranza maggiore per il rilascio dei bambini soldato da parte delle forze e dei gruppi armati. Tale rilascio rafforza sia l'importanza della protezione dei bambini nelle negoziazioni di pace, sia il bisogno di disposizioni esplicite in tema di armistizio e accordi di pace.

L'impatto degli sforzi per porre fine all'arruolamento dei bambini soldato ha incontrato limiti simili. Gruppi armati in almeno 24 Paesi in tutto il mondo erano conosciuti per aver arruolato bambini al di sotto dei 18 anni, e per averli utilizzati durante le ostilità. Molti Paesi si sono rivelati resistenti a pressioni e persuasioni. Le profonde diversità degli individui, degli scopi e dei metodi, e i molteplici contesti in cui questi gruppi operano, si scontrano con un'unica soluzione generale. Una strategia, per essere effettiva, deve essere diversificata e specifica rispetto al contesto. In primo luogo, le strategie devono prendere in considerazione le origini delle cause. La povertà dei governi, e gli effetti che ne derivano, compresi l'impoverimento, la disuguaglianza, la discriminazione e le violazioni dei diritti umani, sono tutti elementi che contribuiscono al rischio di un futuro arruolamento dei bambini da parte dei gruppi armati. Fino a che questa situazione persisterà, i bambini continueranno ad essere vulnerabili e a rischio di coinvolgimento nelle forze e nei gruppi armati.

Il numero di governi che hanno schierato bambini nei combattimenti, o che li hanno incaricati a svolgere altri compiti al fronte nelle loro forze armate, non sono diminuiti in modo significativa dal 2004. I bambini sono stati utilizzati dalle forze armate governative in 9 situazioni di conflitto, rispetto alle 10 dei quattro anni precedenti. Il trasgressore più accanito rimane il Myanmar (Birmania), le cui forze armate, impegnate in

lunghe operazioni anti-insurrezionali contro tutta una serie di gruppi armati di matrice etnica, sembrano contare fra le proprie fila migliaia di bambini. È stato riferito che i bambini sono stati utilizzati anche nei conflitti in Chad, RDC, Somalia, Sudan e Uganda. Inoltre, i bambini palestinesi sono stati utilizzati come scudi umani in più di un'occasione dalle forze di difesa governative in Israele. Sono giunte notizie anche di bambini soldato utilizzati dalle forze armate dello Yemen durante i combattimenti nel 2007. Infine, alcuni ragazzi, al di sotto dei 18 anni, sono stati inviati in Iraq dalle forze armate britanniche.

La mancata osservazione degli *standard* internazionali si estende anche oltre le forze armate ufficiali di un Paese. In almeno 14 Paesi i bambini sono stati reclutati da forze armate non ufficiali: forze ausiliarie alleate degli eserciti nazionali; gruppi armati locali di difesa istituiti per dare supporto alle operazioni anti-insurrezionali; milizie o gruppi armati agenti per conto delle forze governative. In almeno 8 Paesi i bambini sono stati utilizzati dal governo come spie e per altre operazioni di *intelligence*, mettendoli a rischio di rappresaglie, e trascurando completamente la loro responsabilità, in qualità di Stati, di assicurare protezione e supporto nel reinserimento.

### **Governi che hanno utilizzato bambini soldato nei conflitti tra l'aprile del 2004 e l'ottobre del 2007.**

Chad  
Repubblica Democratica del Congo (RDC)  
Israele  
Myanmar  
Somalia  
Sudan e Sudan del Sud  
Uganda  
Yemen

Inoltre, in Iraq la Gran Bretagna ha schierato ed esposto alle ostilità ragazzi al di sotto dei 18 anni.

Nonostante esistano conoscenze sempre maggiori sui metodi migliori per il disarmo, la smobilitazione e il reinserimento (DDR) dei bambini soldato, le lezioni, imparate dagli sforzi fatti in passato, hanno continuato ad essere trascurate nella realizzazione dei programmi ufficiali. In molti processi di DDR i bisogni dei bambini soldato non sono stati considerati una priorità, e in alcuni casi sono stati completamente trascurati. I programmi di reinserimento spesso, non solo non sono stati adeguati alle esigenze specifiche dei bambini, ma hanno anche sofferto di una mancanza di fondi cronica. La ripetizione degli errori è stata ancor più pesante nei confronti delle bambine soldato. Nonostante fossero conosciute da tempo le particolari esigenze e la vulnerabilità delle bambine durante i conflitti armati, non sono state prese in considerazione nei processi di DDR. La maggior parte delle bambine coinvolte nelle forze combattenti non possono partecipare ai programmi ufficiali di DDR, e, di conseguenza, non vengono prese in considerazione dalle azioni di supporto post-smobilitazione. Cure mediche specialistiche per lesioni fisiche provenienti da casi di stupro o per malattie sessualmente trasmissibili sono raramente disponibili. Sebbene sia nota la vulnerabilità



---

delle ragazze madri e dei loro figli, spesso frutto di violenze, continuano ad essere stigmatizzati e rifiutati dalle loro famiglie e dalle loro comunità.

L'obbligo generale, sancito dal Protocollo Opzionale, di proteggere i bambini contro il reclutamento, e di promuovere il recupero e il reinserimento degli ex bambini soldato, è ancora lontano dall'essere pienamente realizzato. Quando gli ex bambini soldati fuggono dal loro Paese d'origine, spesso si ritrovano in Stati in cui mancano sia procedure e misure di asilo che facilitino il riconoscimento del loro *status* di rifugiati, sia disposizioni tese a prevedere servizi adeguati per il loro recupero e la loro reintegrazione sociale. Il quadro legale per riuscire a criminalizzare il reclutamento e l'utilizzo dei bambini soldato, e stabilire una giurisdizione extraterritoriale su questi crimini, è ancora lontano dall'essere completo.

Infine, molti Paesi hanno indebolito lo spirito, se non addirittura la lettera, del Protocollo Opzionale continuando ad arruolare ragazzi al di sotto dei 18 anni. Mentre negli ultimi quattro anni un certo numero di Stati sta alzando l'età minima per l'arruolamento militare volontario, almeno 63 Paesi hanno permesso il reclutamento volontario di bambini nelle loro forze armate; 26 Paesi erano noti per aver nelle loro fila ragazzi al di sotto dei 18 anni.

Altri Stati iniziano i bambini alla cultura militare fin da molto piccoli attraverso addestramenti militari nelle scuole, corpi di cadetti e altre svariate iniziative. Anteporre i diritti dei bambini alle esigenze militari richiede cambiamenti di vasta portata tanto nei valori quanto nei comportamenti. Finché non si accetterà che il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza si estende fino all'età di 18 anni, e che lo spirito del Protocollo mira a molto di più che non semplicemente ad emendare l'età di coscrizione, i bambini continueranno ad essere a rischio di arruolamento, soprattutto in tempi di crisi.



# Governi e diritto internazionale: misurare il progresso

Quasi i due terzi dei Paesi del mondo hanno ratificato il Protocollo opzionale, e altri hanno proibito il reclutamento e l'uso di bambini soldato negli ordinamenti nazionali. Ciò nonostante, la disparità tra quanto viene affermato e quanto viene realizzato dagli Stati rimane ampia.

## **Bambini mandati in guerra**

Un esiguo numero di Stati, non solo persiste nel reclutare bambini, ma continua anche ad esporli ai pericoli fisici e psicologici tipici di un combattimento. Malgrado i molteplici dinieghi da parte del governo, il Myanmar (Birmania) continua a reclutare un grande numero di bambini nelle proprie forze armate –spesso con la forza, attraverso l'intimidazione, la coercizione e la violenza- e ad utilizzarli in una serie di ruoli da combattenti e non combattenti. In Chad, nel 2006, i bambini sono stati oggetto di un rapido rastrellamento per poi essere utilizzati nella difesa della capitale contro i gruppi armati; in Somalia, il Governo Federale di transizione ha presumibilmente reclutato e utilizzato bambini durante gli intensi combattimenti verificatisi per il controllo di Mogadiscio alla fine del 2006; in Sudan, i bambini sono stati utilizzati in Darfur dalle forze armate Sudanese, e nel sud dal Fronte Popolare Sudanese di Liberazione (Sudan People's Liberation Army -SPLA); in Uganda, i bambini che fuggivano dalla Lord's Resistance Army (LRA), o che venivano catturati o rilasciati da quest'ultima, venivano persuasi affinché si unissero alle forze governative di difesa per combattere contro l'LRA.

Inoltre, ci sono rapporti che documentano che i bambini palestinesi siano stati utilizzati in numerose occasioni dalle forze di difesa israeliane in qualità di scudi umani. Nelle Filippine è stato riferito che i bambini erano all'interno delle unità paramilitari utilizzate come appoggio negli sforzi anti-insurrezionali. In Yemen, rapporti non confermati, attestano, verso la fine del 2007, la consegna di armi a bambini non addestrati al di sotto dei 15 anni in seguito mandati al fronte per combattere contro i gruppi armati. Infine, alcuni ragazzi britannici al di sotto dei 18 anni sono stati inviati in Iraq non più tardi della metà del 2005. Nonostante la maggior parte di loro sia stata rapidamente rimossa dal fronte, nel periodo di tempo trascorso in Iraq essi sono stati esposti ai rischi delle ostilità.

## **Estensione della responsabilità degli Stati**

La responsabilità dei governi si estende ben al di là dell'operato delle forze armate ufficiali, fino a comprendere quella per gli atti compiuti dalle milizie e dai gruppi armati a cui danno supporto, o che agiscono in qualità di forze alleate.

In Sudan, per esempio, la responsabilità di porre fine all'ampio uso di bambini nelle ostilità da parte delle milizie dei Janjaweed, alleati delle forze governative, resta delle autorità sudanesi. L'appoggio del governo sudanese ai gruppi armati in Chad, e le alleanze del governo chadiano con i gruppi armati in Sudan, rendono questi governi responsabili per il reclutamento e l'uso di bambini soldato da parte di detti gruppi. Il governo cingalese non può di certo sottrarsi alla responsabilità per il sequestro di bambini da parte del gruppo Karuna, unione distaccata del Fronte di Liberazione Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam-LTTE), in quanto gruppo di natura filogovernativa. Allo stesso modo, il governo della Costa d'Avorio è ritenuto responsabile nel 2004 e 2005 dell'arruolamento, da parte di milizie filogovernative, di bambini, molti dei quali ex bambini soldato provenienti dalla Liberia.

È importante soffermare l'attenzione anche su un altro fenomeno: la costituzione di gruppi di difesa locali costituiti da civili, e istituiti per dare appoggio agli sforzi anti insurrezionali. Strutturati in maniera informale, e in alcuni casi non regolati dalla legge, questi gruppi annoverano: le forze di autodifesa di villaggio in Chad; forze di difesa di villaggio anti Maoiste in India; i Comitati di autodifesa in Perù; le organizzazioni volontarie civili e i gruppi di difesa di villaggio nelle Filippine; le unità di difesa locale in Uganda. Spesso situati in aree remote, questi gruppi possono facilmente sottrarsi alla giustizia e alla responsabilità per i crimini commessi, incluso quello per reclutamento e utilizzo di bambini soldato.

## **Paesi in cui i bambini sono stati reclutati e utilizzati da forze paramilitari, milizie, forze di difesa civile o gruppi armati, appoggiati da, o agenti per conto dei Governi.**

Chad	Myanmar (Birmania)
Colombia	Perù
Costa d'Avorio	Filippine
RDC	Sri Lanka
India	Sudan
Iran	Uganda
Libia	

Inoltre, diverse migliaia di bambini e ragazzi hanno ricevuto un addestramento paramilitare nelle giovani milizie dello Zimbabwe

## **La detenzione dei bambini soldato**

In molte situazioni i bambini soldato facenti parte di gruppi armati, qualora catturati dalle forze governative, sono stati trattati solo ed esclusivamente come nemici anziché come bambini. Contrariamente al principio per cui i bambini soldato dovrebbero essere trattati innanzitutto come vittime bisognose di supporto e assistenza nella fase di reinserimento, alcuni di essi



sono stati detenuti esclusivamente sulla base della loro appartenenza ad un gruppo armato, o per aver disertato, o sulla base di altri crimini militari commessi durante il periodo trascorso nelle forze armate.

Gli standard internazionali sulla giustizia minorile e il diritto ad un processo equo ed imparziale sono stati violati in tutte quelle situazioni in cui i bambini soldato sono stati detenuti per periodi prolungati, e in cui sono stati oggetto di torture o maltrattamenti.

Gruppi di bambini, alcuni di nove anni appena, sono stati detenuti in Burundi in quanto sospettati di collaborare con il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN). Sono stati riportati casi di bambini duramente percossi – un ragazzo di 16 anni, ritenuto un componente dell'ala giovanile dell'FLN, si ritiene sia stato ucciso illegalmente durante il periodo di custodia cautelare. In Israele, centinaia di bambini e adolescenti palestinesi sono stati trattenuti sulla base di disposizioni militari: si dice che maltrattamenti e torture fossero all'ordine del giorno. Nel 2007 un ragazzo di 16 anni è stato tenuto in isolamento per 35 giorni e nei suoi confronti sono state esercitate pressioni affinché diventasse un informatore. Nelle Filippine, le dettagliate disposizioni in materia di trattamento dei bambini soldato, che siano liberati, presi o si siano arresi, non vengono sempre rispettate dalle forze di sicurezza, e alcuni bambini sono stati detenuti oltre i limiti di tempo previsti dalla legge, e, in determinati casi, sono stati maltrattati. Sia in Myanmar (Birmania) che nella RDC i bambini soldato, scappati dalle forze armate, sono stati accusati di diserzione e condannati alla reclusione. In RDC alcuni bambini, perseguiti per crimini militari, sono rimasti in carcere condannati alla pena di morte in contravvenzione con i principi di diritto internazionale.

In Iraq, centinaia di bambini accusati di attentato alla pubblica sicurezza, sono stati detenuti in penitenziari iracheni e in Forze Multinazionali - complessi penitenziari situati in territorio iracheno- luoghi in cui sono stati segnalati abusi.

Nella loro "guerra contro il terrorismo" gli Stati Uniti d'America (USA) hanno attribuito ad un certo numero di bambini, alcuni di essi di soli 13 anni, l'appellativo di "nemici combattenti" – *status* usato dagli USA, ma non riconosciuto dal diritto internazionale. Numerosi ragazzi al di sotto dei 18 anni sono stati trasferiti dalla custodia americana in Afghanistan a detenzioni militari indefinite nella base militare americana di Guantanamo, a Cuba. Uno di questi ragazzi è Omar Khadr, un cittadino canadese ferito e catturato nel 2002 in Afghanistan durante uno scontro a fuoco con le forze statunitensi. Egli ha dichiarato di essere stato maltrattato durante il periodo di custodia sotto gli Americani in Afghanistan e a Guantanamo. A sei anni da quanto successo, Omar sta oggi affrontando un processo davanti ad una commissione militare per crimini presumibilmente commessi nel 2002 quando aveva 15 anni. Nel suo caso l'accusa ritiene che Khadr sia diventato complice di Al-Qaeda all'età di soli 10 anni.

Fin dall'inizio, Omar Khadr, e tutti coloro che si trovano nella sua situazione, avrebbero dovuto essere trattati innanzitutto come bambini e come vittime. Il loro trattamento avrebbe dovuto essere focalizzato sulla massimizzazione del potenziale individuale del bambino per poter raggiungere una reintegrazione sociale di successo. La responsabilità per ogni atto criminale commesso può costituire un elemento di reinserimento, ma ogni processo in tal senso deve assolutamente

tenere presente l'età del bambino al tempo del coinvolgimento nel gruppo armato, e non dovrebbe permettere la condanna ad una pena che impedisca all'accusa di prendere atto delle responsabilità di altri oltre a quelle del bambino/a.

L'utilizzo dei bambini –spesso catturati o scappati dalle forze armate – come spie o informatori, viola in modo simile i principi base dei diritti umani che regolano la protezione dei bambini. Tale utilizzo contravviene anche alle obbligazioni del governo di portare assistenza durante il periodo di recupero dei bambini soldato esponendoli al rischio di rappresaglia. È noto l'utilizzo di questa pratica dalle forze armate in Burundi, Colombia, RDC, India, Indonesia, Israele, Nepal e Uganda in determinati periodi.

#### **Forze armate governative che hanno utilizzato bambini come spie, informatori, messengeri.**

Burundi	Indonesia
Colombia	Israele
RDC	Nepal
India	Uganda

#### **Età di arruolamento**

Assicurarsi che i bambini al di sotto dei 18 anni non prendano parte alle ostilità costituisce un impegno importante nella prevenzione del fenomeno dei bambini soldato, ma il Protocollo Opzionale richiede anche altro. Come affermato nel Preambolo, il suo scopo consiste nel «continuo miglioramento della situazione dei bambini, senza distinzioni». È quindi importante soffermarsi a riflettere per capire se il coinvolgimento dei ragazzi al di sotto dei 18 anni nelle forze militari realizza il fine della Convenzione e del Protocollo Opzionale, vale a dire se realizza il concetto di promozione dello sviluppo e del benessere del bambino.

Dei 120 Stati che hanno ratificato il Protocollo, quasi due terzi di essi si sono impegnati, nelle loro dichiarazioni, a fissare l'età minima per il reclutamento obbligatorio e volontario a 18 anni. Negli ultimi quattro anni l'età minima per l'arruolamento volontario nelle forze armate è stato alzato a 18 anni in Cile, Italia, Giordania, Maldive, Sierra Leone, Slovenia e Corea del Sud. In Nepal, la legge che permettesse il reclutamento al di sotto dei 18 anni è stata annullata dalla Corte Suprema.

Ciò malgrado, un certo numero di Stati, il cui impegno nel porre fine all'utilizzo dei bambini soldato non è di certo in dubbio, ha dichiarato il bisogno di dover ammettere nel reclutamento volontario anche ragazzi di 16 e 17 anni. Alcuni insistono ancora apertamente sull'esigenza di dover mettere la richiesta di mano d'opera delle proprie forze armate al di sopra dei diritti dei bambini. Le forze armate dell'Australia, della Nuova Zelanda e della Gran Bretagna si sono, infatti, opposte all'innalzamento dell'età minima per il reclutamento volontario, asserendo che ciò avrebbe influenzato negativamente la disponibilità delle reclute. Negli Stati Uniti, in seguito ad una drammatica diminuzione del numero di giovani al di sotto dei 18 anni arruolati nell'esercito, e a causa del calo generale di reclute, sono stati introdotti premi sempre più alti per l'arruolamento, e il livello dell'andamento scolastico richiesto alle reclute si è abbassato.





La resistenza incontrata nel mettere in atto lo spirito del Protocollo, in modo da riempire i ranghi militari, solleva inevitabilmente la questione del valore assegnato alla protezione dei bambini. Il fatto che questi bambini – spesso provenienti da ambienti socialmente svantaggiati con esigue possibilità d'istruzione e formazione professionale- costituiscano un forte bersaglio, indebolisce le dichiarazioni ufficiali che sottolineano la natura genuinamente volontaria dell'arruolamento.

In altri luoghi, l'intenzione dichiarata di voler reclutare solo coloro che hanno più di 18 anni perde vigore a causa dell'assenza di norme in grado di determinare l'età delle reclute. La registrazione all'anagrafe alla nascita è il primo provvedimento fondamentale che uno Stato dovrebbe prendere per riuscire a costruire una struttura protettiva intorno ai bambini. Un basso tasso di registrazione alla nascita è molto diffuso soprattutto in Paesi poveri colpiti da un conflitto armato e pesantemente indebitati –Paesi in cui i bambini sono maggiormente a rischio di arruolamento e uso da parte delle forze armate.

Il rischio inavvertito di arruolare bambini al di sotto dell'età prestabilita, a causa di un basso tasso di registrazione alla nascita, è stato rilevato in Paesi quali il Bangladesh, Botswana, Etiopia, Guatemala, Guinea, India, Kenya e Zambia. In Paraguay, la mancanza di registrazione alla nascita ha facilitato la coscrizione forzata di bambini di appena 12 anni. In altri posti, come per esempio in Afghanistan o in Yemen, l'inadeguatezza delle procedure per verificare l'età delle reclute ha significato il probabile arruolamento e servizio nelle forze di sicurezza di ragazzi al di sotto dell'età prestabilita.

### **La necessità di un cambiamento culturale**

Alla fine del 2007 il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha esaminato i rapporti iniziali di 28 Stati parte al Protocollo Opzionale. Questo esame ha rivelato molte informazioni relative ai comportamenti di questi Paesi, e soprattutto rispetto alla volontà di proteggere i bambini dal reclutamento precoce e dal coinvolgimento nei conflitti armati. Il lavoro del Comitato ha mostrato che la messa in atto del Protocollo richiede ben altro che semplici cambiamenti nella legislazione. Se i progressi legislativi vogliono essere durevoli qualora messi alla prova da conflitti armati, crisi o emergenze, è necessario mettere da parte i valori militari.

I valori militari vengono spesso inculcati nei bambini in luoghi educativi e ricreativi, ambienti in cui si sviluppa la formazione fisica e intellettuale del bambino. Un esempio estremo di tale fenomeno è costituito da una "politica militare" messa in atto in Corea del Nord che si è tradotta, per gli studenti nord coreani di una scuola media, in 12 settimane all'anno di esercitazioni e altri addestramenti militari. Anche altrove la cultura militare e gli addestramenti pervadono la vita scolastica. L'addestramento militare è obbligatorio per i bambini in età scolastica in Paesi come la Cina, Fiji, il Kirgizstan, la Federazione Russa, gli Emirati Arabi Uniti e il Venezuela. La presenza di corpi cadetti all'interno delle scuole, come avviene per esempio in Antigua e Barbuda, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti

d'America, potrebbe introdurre il militarismo in luoghi dedicati all'istruzione e alla formazione.

Il Protocollo Opzionale consente che ragazzi al di sotto dei 18 anni siano ammessi in scuole gestite o sotto il controllo dei militari, ma richiede a questi ultimi di amministrarle in accordo con gli articoli 28 e 29 della Convenzione dei diritti del fanciullo. In Paesi quali Argentina, Bolivia, Brasile, Egitto, Honduras, Israele, Kazakhstan, Nicaragua, Perù, Federazione Russa, Turkmenistan, Ucraina e Vietnam, l'istruzione primaria e secondaria è fornita da scuole gestite da militari. In alcune di esse i bambini indossano uniformi militari, vivono in caserme e sono soggetti alla disciplina militare. Alcuni istituti prevedono un programma scolastico *standard*, altri, invece, un'educazione relativa che comprende dure esercitazioni fisiche e il maneggio di armi. Ma è vero che spesso queste scuole colmano le lacune dell'educazione statale, e consentono, specialmente ai bambini provenienti da famiglie povere, di trarne benefici. Nonostante ciò, non bisogna permettere agli Stati di tirarsi indietro dall'obbligo di garantire ad ogni bambino un'educazione conforme agli scopi previsti nella Convenzione.

Infine, esistono anche numerose iniziative giovanili la cui conformità al Protocollo Opzionale è discutibile. Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha suggerito che il programma volontario giovanile norvegese, *Home Guard*, non può essere ritenuto strettamente in linea con lo spirito del Protocollo, nonostante al suo interno siano previste tutta una serie di misure di sicurezza che proibiscono l'addestramento militare vero e proprio a coloro che hanno meno di 18 anni. Altri programmi giovanili di questo genere non prevedono neanche queste precauzioni. In Australia, Georgia, Svezia, Stati Uniti e Uzbekistan, per esempio, numerosi campi patriottici, corpi cadetti, competizioni militari e sportive, prevedono tra le loro attività esercitazioni militari, maneggio di armi e, in alcuni casi, l'utilizzo delle armi stesse. Queste attività gettano dubbi sulle dichiarazioni di coloro che vorrebbero affermare che questi programmi motivano i giovani ad essere dei cittadini migliori, e che contribuiscono positivamente allo sviluppo giovanile.

I ragazzi che frequentano le scuole militari, o che partecipano a questi programmi, non hanno, nella maggior parte dei casi nessun obbligo formale ad arruolarsi. In Kazakhstan, per esempio, dei circa 4000 bambini che hanno studiato nelle scuole militari nel 2005-6, approssimativamente il 65% di essi si è poi arruolato. Negli Stati Uniti circa il 40% degli studenti diplomati che hanno frequentato per due o più anni la Scuola di addestramento militare (*Junior Reserve Officer Training Corp*), aperta ai ragazzi dai 14 anni in su, si è alla fine arruolato nell'esercito. I ragazzi, spesso orfani, che, tra i 12 e i 15 anni, entrano nelle scuole militari nella Federazione Russa non hanno alcuno strumento legale per modificare la loro decisione di frequentare la scuola né l'impegno di intraprendere un diploma di scuola professionale militare.

### **Una responsabilità universale**

Il Protocollo Opzionale accoglie il concetto di responsabilità universale per promuovere l'universalità dei diritti umani. Né le vittime né i perpetratori di gravi violazioni di diritti umani dovrebbero essere considerati



al di fuori della sfera di interesse morale e legale – indifferentemente dal luogo in cui queste violazioni si sono compiute. Redatto sulla base di altri trattati sui diritti umani, il Protocollo opzionale richiede agli Stati parte di impegnare risorse, energie e volontà politica per realizzare un programma di recupero e riabilitazione per gli ex bambini soldato, e per assicurare che coloro che hanno reclutato e usato i bambini durante le ostilità siano perseguiti. Un tale programma deve comprendere procedure d'asilo affidabili e responsabili, un'assistenza internazionale rivolta a quei Paesi in cui i bambini sono stati partecipanti attivi ad un conflitto armato, e una cooperazione con i medesimi. Inoltre, per la riuscita di questo programma è necessaria la creazione di strumenti di tutela legale contro il reclutamento di bambini e il loro uso nelle ostilità.

Quando ex bambini soldato chiedono il riconoscimento dello *status* di rifugiati, il concetto di responsabilità universale viene messo alla prova, e molti Stati, nel mondo, ne risultano sprovvisti. Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha individuato diversi problemi a tale proposito: l'incapacità d'identificare i bambini che possono essere stati reclutati o utilizzati durante le ostilità; l'incapacità di riconoscere questa forma di persecuzione per garantire lo status di rifugiato; l'assenza di una raccolta dati sistematica; una formazione insufficiente degli agenti di immigrazione e altri professionisti del campo; l'inadeguatezza dei servizi. In tali circostanze gli ex bambini soldato rischiano di essere lasciati senza alcun sostegno in un Paese straniero. Inoltre, essi rischiano di essere oggetto di rimpatri forzati e, in Paesi quali l'Italia e l'Australia che permettono il trattenimento di bambini richiedenti asilo, rischiano la reclusione. Molti Stati parte, dei quali numerosi in Europa, sono stati avvertiti sulle aspettative del Comitato per quanto riguarda lo sviluppo di procedure d'asilo adeguate per gli ex bambini soldato e la messa in atto di misure speciali per dare loro assistenza.

Il Comitato ha anche esaminato da vicino le legislazioni interne degli Stati in materia di coinvolgimento nelle ostilità di persone al di sotto dei 18 anni e arruolamento prematuro, incluso il reclutamento di persone al di sotto dei 18 anni per attività militari da parte di terzi. Sono state ugualmente esaminate le leggi che sanciscono una giurisdizione extraterritoriale per i crimini di arruolamento e uso di bambini soldato al di sotto dell'età prestabilita, così come le leggi riguardanti l'incorporazione, nella legislazione interna, di disposizioni dello Statuto di Roma del Tribunale Penale Internazionale in materia.

Nonostante molti governi abbiano norme che proibiscono l'arruolamento e l'uso di bambini, pochi tra loro hanno esplicitamente proibito per legge la violazione di queste disposizioni del Protocollo opzionale. Australia, Belgio e Germania appartengono alla cerchia ristretta di Stati che hanno introdotto sanzioni penali nei confronti degli individui che reclutano, arruolano o usano bambini al di sotto dei 15 anni in patria o all'estero. In Norvegia, Svezia e Stati Uniti questa legislazione è ancora in sospeso. In Norvegia, la coscrizione o l'arruolamento di bambini al di sotto dei 18 anni si vorrebbe fosse addirittura perseguita come crimine di guerra – *standard* più elevato rispetto al limite di età contenuto nello Statuto di Roma. Nei casi in cui tale legislazione esiste, alcuni Stati ne hanno ristretto il campo di applicazione,

limitandola, per esempio, al tempo di guerra e conflitto armato, o ai soli crimini commessi all'interno dei confini dello Stato contro o da un suo stesso cittadino. La promulgazione di una legislazione che criminalizzi il reclutamento e l'utilizzo di bambini, sia a livello nazionale che internazionale, è una tappa essenziale per la creazione di un ordinamento legale in grado di porre fine all'impunità per questo crimine.

Anche per gli Stati che sono appena diventati parte del Protocollo Opzionale, questo nuovo *standard* progressista può costituire una base utile per instaurare un dialogo sul concetto d'infanzia e adolescenza, e sul motivo per cui i bambini non dovrebbero essere visti come partecipanti ad un conflitto armato né dai governi né dagli attori non statali. Nei Paesi in cui i governi cercano di giustificare la propria inerzia in materia sulla base dell'inadeguatezza delle risorse, è bene mettere in luce le misure del Protocollo la cui realizzazione dipende di più dalla volontà politica che dal denaro.



# Gruppi armati: affrontare la sfida

Mentre sempre meno Stati reclutano e usano bambini soldato, per quanto riguarda i gruppi armati non statali la situazione è molto meno positiva. Nonostante qualche esempio di progresso, il quadro d'insieme rimane essenzialmente inalterato: l'arruolamento e l'uso di bambini e bambine da parte di gruppi armati continua ad essere molto diffuso.

Le mansioni per cui i bambini sono utilizzati nei gruppi armati restano generalmente invariate. In Afghanistan, Burundi, Repubblica Centrafricana e Colombia, per esempio, i ragazzi al di sotto dei 18 anni sono stati utilizzati come soldati e per lo svolgimento di altri compiti sul fronte. Un po' ovunque i bambini sono stati impiegati anche in ruoli di supporto in veste di cuochi, facchini, messaggeri e informatori, spie. È stato documentato che molte bambine sono state violentate e fatte oggetto di altre forme di violenza e sfruttamento sessuale dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC), dalle Forze armate delle forze nuove (FAFN) in Costa d'Avorio, da vari gruppi armati in RDC, e dalla LRA nell'Uganda settentrionale. Occasionalmente i bambini sono stati usati in attacchi suicida in Iraq così come nei Territori Occupati palestinesi fino alla fine del 2004. Questo fenomeno si è anche recentemente sviluppato in Afghanistan e Pakistan. In altre circostanze, come ad Haiti, in Kenya e in Nigeria, i bambini hanno svolto un ruolo attivo nei violenti scontri politici tramite la loro appartenenza a bande criminali, i cui servizi sono stati alternativamente utilizzati sia da politici che da altri attori per scopi politici.

## **Sviluppi positivi**

La fine dei conflitti in Angola, Liberia e Sierra Leone, nell'ultimo decennio, ha portato ad un'interruzione nell'arruolamento e nell'utilizzo di massa di bambini da parte dei gruppi armati di questi Paesi. Gli accordi di pace in Burundi, Costa d'Avorio, RDC, Nepal e Sudan del Sud hanno anche contribuito ad una riduzione significativa del reclutamento, se non addirittura, in alcuni casi, ad una cessazione totale di tale pratica.

Processi di pace a parte, l'impatto delle misure con lo scopo di prevenire e mettere fine al reclutamento e all'uso di bambini da parte di gruppi armati si è rivelato limitato, raggiungendo soltanto pochi gruppi, e facendo sì che ne beneficiassero soltanto un esiguo numero di bambini. Nonostante il valore di queste misure sia innegabile, bisogna riconoscere che ancora molto deve essere fatto per riuscire a produrre cambiamenti significativi in questi Paesi colpiti dalla guerra.

Il meccanismo di monitoraggio e *reporting* delle Nazioni Unite ha aumentato significativamente le informazioni a disposizione sulle violenze contro i bambini perpetrate da parte di gruppi armati e da parte di forze armate in situazioni ben determinate<sup>iv</sup>. Il principio di collaborazione con i gruppi armati per proteggere i bambini è oggi ampiamente accettato, e ha dato alcuni risultati positivi. Gruppi armati in Costa d'Avorio e Sri Lanka hanno

acconsentito di partecipare ai piani d'azione delle Nazioni Unite per mettere fine all'arruolamento dei bambini soldato e permettere la smobilitazione dei bambini ancora nei ranghi. Due gruppi armati in Myanmar (Birmania) si sono impegnati a porre fine all'utilizzo di bambini soldato, e un altro gruppo ha espresso la volontà di aprire un tavolo di discussione con l'UNICEF.

A livello popolare sono sorte iniziative per creare una certa consapevolezza tra i gruppi armati sui diritti dei bambini, ed è stato dimostrato che le comunità hanno un buon potenziale d'impatto sulle politiche e sulle pratiche di alcuni di questi gruppi. Ne è un esempio il caso di un gruppo armato di matrice etnica del Myanmar (Birmania), in cui, nonostante il lavoro delle Nazioni Unite fosse impedito dal governo, *workshop e advocacy* con i gruppi armati, portati avanti da ONG locali, hanno contribuito a cambiare l'atteggiamento di questi gruppi.

## ***I gruppi armati continuano ad arruolare bambini***

Nonostante i progressi compiuti, il quadro generale comprende gruppi armati che hanno ignorato le leggi e gli standard internazionali, rinnegato i loro impegni, resistito alla pressione e alla persuasione, o che, fino a questo momento, hanno dato prova di non riuscire a mettere fine al coinvolgimento dei bambini nei conflitti e negli atti di violenza politica.

Gli esempi sono tanti. L'LTTE è stato ripetutamente condannato per arruolamento e uso di bambini. Ogni qualvolta in Sri Lanka riprende lo scontro armato, l'LTTE recluta e ri-recluta bambini, sebbene in numero inferiore rispetto alla volta precedente, nonostante i ripetuti impegni presi al fine di mettere fine a questa pratica. L'LRA, noto per aver sequestrato e brutalizzato migliaia di bambini durante il lungo conflitto durato 22 anni in Uganda settentrionale, ha costantemente ignorato gli appelli per il rilascio dei bambini sebbene stiano avendo luogo discussioni di pace. In RDC, gruppi fedeli a Laurent Nkunda, un ex comandante del Rwanda appoggiato dal gruppo congolese Adunanza per la democrazia (RDC-Goma), hanno continuato a schierare bambini nelle ostilità contro altri gruppi armati. Alcuni di essi sono stati reclutati nei campi di rifugiati in Rwanda. In Colombia, in cui gli accordi di pace sono in una fase di stallo, numerose migliaia di bambini rimangono nei ranghi delle FARC e del Fronte Nazionale di Liberazione (ELN) e, apparentemente, con poche speranze di essere rilasciati. Altri gruppi che operano in conflitti meno conosciuti hanno ampiamente eluso il controllo e l'azione internazionali. In Thailandia, per esempio, si dice che il gruppo separatista BRN-C (Fronte nazionale di rivoluzione), responsabile di molte violenze nelle province del sud del Paese dall'inizio del 2004, abbia fatto uso di ragazzi al di sotto dei 18 anni utilizzandoli in diversi ruoli, compresi ruoli di propaganda e supporto alle operazioni militari. In India, malgrado un registrato



incremento nell'arruolamento di bambini da parte dei gruppi maoisti a partire dal 2005, e malgrado continui rapporti che attestano l'uso di bambini soldato da parte dei gruppi armati in Jammu e Kashmir e in altri Stati del Nordest, la situazione è finora ampiamente sfuggita al controllo nazionale ed internazionale.

#### Paesi in cui erano presenti bambini soldato in gruppi armati non governativi.

Afghanistan	Libano
Bhutan	Liberia
Burundi	Myanmar (Birmania)
Repubblica Centrafricana	Nepal
Chad	Nigeria
Colombia	Pakistan
Costa d'Avorio	RDC
Filippine	Somalia
India	Sri Lanka
Indonesia	Sudan
Iraq	Thailandia
Israele/ Territori occupati palestinesi	Uganda

Per quanto riguarda la situazione dei gruppi coinvolti in *conflitti a bassa soglia* (*low level conflicts*) protrattisi per lungo tempo in cui i bambini soldato sono stati reclutati e usati per molti anni, le soluzioni si sono dimostrate elusive. Questi gruppi includono, nelle Filippine, il Nuovo esercito del popolo (NPA) e il Fronte moro islamico di liberazione (MILF). Ancora più difficile è la situazione dei numerosi gruppi irregolari – spesso con scopi non chiari e strutture di potere poco trasparenti - che spezzano e cambiano alleanze, e le cui attività sono sia criminali che politiche. Questi gruppi sono comuni nei conflitti protrattisi nella Repubblica Centrafricana e in Chad, e ne stanno sorgendo anche in Colombia.

#### I limiti degli attuali approcci

Le strategie attuate sono state molto efficaci per instaurare un largo consenso sul fatto che i conflitti armati siano un posto inadeguato per i bambini. E' chiaro che molti gruppi armati non erano, però, della stessa opinione. Decine di migliaia di bambini hanno continuato ad essere arruolati e usati da questi gruppi, e sottoposti al rischio di morte, lesioni e violenze sessuali. Altre migliaia rischiano di essere reclutati. Voler cambiare questa realtà richiede innanzitutto un'analisi critica dei limiti dei metodi esistenti, e lo sviluppo di strategie che tengano conto sia delle cause che dei sintomi di tale fenomeno.

L'ordinamento legale internazionale proibisce il reclutamento e l'uso di persone al di sotto dei 18 anni da parte di gruppi armati non governativi, e criminalizza l'arruolamento e l'uso di bambini al di sotto dei 15 anni da parte di forze governative e non. Questa struttura giuridica dovrebbe costituire la base di tutte le strategie. In verità, alcuni gruppi armati hanno dato prova di volersi attenere agli standard internazionali e, alcuni di essi, hanno mantenuto i loro impegni rilasciando i ragazzi al di sotto dei 18 anni, e mettendo fine a futuri arruolamenti. Il timore di essere perseguiti legalmente

degli individui che hanno reclutato e fatto uso di bambini – molto più una realtà nel 2008 di quanto non lo fosse nel 2004- dovrebbe contribuire ad aumentare la consapevolezza, tra i membri dei gruppi armati, delle potenziali conseguenze della loro condotta criminale.

Tuttavia, alcuni gruppi armati, ed i loro capi, sembrano non dare troppo peso al diritto internazionale, e paiono poco inclini ad aderirvi. Gli obblighi militari del gruppo, gli elementi politici, economici e sociali di un conflitto, e le cause che conducono al reclutamento di bambini – cause spesso fondate su valori culturali in tema di maggiore età - possono avere un peso maggiore degli argomenti legali e morali. Nonostante sia prematuro valutare il futuro effetto deterrente della persecuzione da parte dei Tribunali internazionali, è probabile che i membri di molti gruppi armati continueranno, verosimilmente, a ritenersi inattaccabili dalla giustizia internazionale, e a fare affidamento sulla giustizia nazionale.

La pubblicazione del nome di alcuni gruppi armati nei rapporti del Segretario Generale delle Nazioni Unite al Consiglio di Sicurezza sui bambini e i conflitti armati ha incoraggiato diversi gruppi a porre fine a tale pratica, e a cooperare con le Nazioni Unite per ostacolarne la diffusione. Il meccanismo di monitoraggio e *reporting* ha spinto verso una raccolta dati più sistematica, ha focalizzato l'attenzione e le risorse su situazioni determinate, e ha creato dei punti d'accesso di dialogo per gli attori umanitari.

Indubbiamente, risultati maggiori potrebbero essere raggiunti. Per esempio, il Consiglio di Sicurezza potrebbe, attraverso il suo gruppo di lavoro, fare maggiore pressione sui gruppi elencati negli allegati del Rapporto del Segretario Generale, in modo tale da sviluppare e mettere in essere adeguati piani d'azione. Da parte sua, il Consiglio di Sicurezza potrebbe, inoltre, essere più coraggioso nell'applicazione, quando appropriato, di misure mirate soprattutto nei confronti di quei gruppi, per la maggior parte gruppi armati, individuati in tutti e cinque gli allegati pubblicati fino ad ora. Una condanna internazionale può avere effetti molto forti, e la paura di sanzioni o di altre misure mirate potrebbe almeno in parte limitare l'estensione del fenomeno del reclutamento di bambini. Tuttavia, la vera effettività di queste misure può essere raggiunta soltanto qualora queste misure vengano associate con gli sforzi uniti di tutta una serie di attori nazionali e internazionali, governativi e non governativi, che lavorano insieme in maniera coordinata. Tale coordinamento deve avere come finalità quella di persuadere le parti del conflitto a mettere fine a questa pratica, di monitorare e dare supporto alla realizzazione degli impegni presi, e di elaborare e dare esecuzione a politiche che ostacolano qualsiasi futuro arruolamento.

Le aspettative sul ruolo delle comunità devono essere definite nello stesso modo. Le comunità sono essenziali per capire perché i bambini vengano arruolati e come possono essere protetti. Cooperare con le comunità può aiutare nella costruzione di solide barriere contro il reclutamento di bambini. L'intervento delle Comunità nel dialogo con i gruppi armati ha talvolta contribuito con successo alla liberazione dei bambini o alla riduzione del fenomeno del reclutamento. Il coinvolgimento delle comunità dovrebbe essere incoraggiato e appoggiato energicamente ovunque possibile. Tuttavia, in situazioni come in Iraq, Sri Lanka e Thailandia meridionale, l'organizzazione della società



civile è resa inefficace da un contesto insicuro e violento. Inoltre, in luoghi in cui un ragazzo viene considerato un adulto al raggiungimento della pubertà, o in quelli in cui la dottrina islamica è molto forte, i membri della comunità potrebbero non opporsi al coinvolgimento dei bambini nei gruppi armati.

Non ci sono soluzioni rapide né semplici. I gruppi armati hanno una vastissima gamma di caratteristiche, ideologie, scopi, capacità e strutture, e operano in ambienti diversi in continuo cambiamento e spesso insicuri. Le strategie, quindi, devono tener presente che ciò che può essere efficace per influenzare un determinato gruppo potrebbe avere solo un lieve impatto su un altro. Le strategie devono anche riflettere la rete complessa di relazioni esistenti, compresi i legami regionali ed internazionali che circondano questi gruppi. I gruppi armati in Chad, RDC e Sudan, per esempio, godono del supporto materiale e politico di governi vicini, alcuni dei quali sono, a turno, i destinatari di aiuti economici e strategie di sviluppo provenienti da governi terzi o da donatori. In questi casi, bisognerebbe fare pressione su questi governi terzi e donatori affinché utilizzino il loro potere per incoraggiare una certa conformità agli standard internazionali sui diritti umani e al diritto internazionale umanitario.

### **Capire le cause d'origine**

Gli sforzi per riuscire ad influenzare le politiche e i comportamenti dei gruppi armati dovrebbero potersi protrarre ovunque ve ne sia la necessità. Impegno diretto ed indiretto, advocacy, misure mirate e processi possono tutti avere degli effetti positivi. Tuttavia, bisogna prestare grande attenzione sul dove i bambini vengono arruolati dai gruppi armati e sul perché.

Finché le condizioni che facilitano il reclutamento di bambini persisteranno, come succede in numerosi Paesi del mondo, sarà sempre facile per i gruppi armati sfruttare i bambini. Molti di essi hanno poche alternative o difese contro l'arruolamento nei gruppi armati.

Quando ci sono delle ostilità in corso, povertà, dislocazioni di natura sociale e altri fattori ambientali creano condizioni di estrema vulnerabilità verso il reclutamento. I bambini nei campi di rifugiati, gli sfollati interni, quelli separati dalle loro famiglie e quelli che vivono in povere aree rurali o nei bassifondi urbani sono quelli a più alto rischio. Il cambiamento delle dinamiche conflittuali potrebbe ulteriormente esacerbare questi rischi. Per esempio, un intenso reclutamento ha avuto luogo in Burundi, Nepal e Sudan del sud prima del cessate il fuoco e degli accordi di pace. Le strategie di protezione dovrebbero avere come obiettivo i bambini vulnerabili, e la capacità di rispondere ai cambiamenti in grado di avere un impatto nei processi di reclutamento di bambini.

Queste azioni di prevenzione non dovrebbero, però, essere poste in essere soltanto nel momento in cui vi è un conflitto. Il Protocollo Opzionale richiede agli Stati di prendere tutte le misure possibili per impedire l'arruolamento e l'uso di ragazzi al di sotto dei 18 anni da parte dei gruppi armati. Il primo passo deve essere quello di criminalizzare queste pratiche nelle legislazioni interne degli Stati parte. Oltre a ciò, una protezione durevole consiste nell'eliminare tutte quelle condizioni che rendono l'arruolamento possibile o quasi inevitabile, come ad esempio nel caso della Repubblica

Centrafricana, del Chad e della Somalia. Governi inefficienti, assenza di strumenti di tutela legale per i bambini e mancanza di organismi in grado di implementarli, povertà, discriminazione, esclusione politica e sociale, impossibilità di aver accesso all'istruzione e alla formazione professionale, e prospettive di vita limitate determinano le condizioni per il reclutamento. Inoltre, è probabile che i bambini vengano attirati dai gruppi armati dopo aver subito violazioni di diritti umani o altre forme di violenza, compresa la violenza domestica.

I governi e le società che falliscono nel dare priorità alla promozione e protezione dei diritti dei bambini – tanto economici, sociali e culturali quanto civili e politici – sono entrambi responsabili per il loro arruolamento nei ranghi dei gruppi armati.

Per quanto riguarda l'arruolamento nelle forze armate, il tema dell'educazione merita particolare attenzione – le scuole possono costituire parte del problema così come contribuire alla soluzione di esso. Quando viene negata un'educazione adeguata, coloro che abbandonano la scuola hanno difficoltà a trovare un lavoro nella società moderna in cui viviamo e diventano, di conseguenza, più vulnerabili ed esposti all'arruolamento da parte dei gruppi armati.

Le scuole costituiscono luoghi adatti per il reclutamento dei bambini, spesso forzato e di massa. Esistono prove sempre più evidenti che le scuole vengano utilizzate dai gruppi armati per indottrinare i bambini, incoraggiarli a diventare volontari e per individuare i candidati più adatti per l'addestramento e l'arruolamento. Sia in Bangladesh che in Pakistan ci sono dei rapporti che testimoniano il reclutamento dei bambini da parte dei gruppi armati nelle *madrassas* (scuole religiose islamiche). Nel caso del Pakistan, questi bambini sono stati coinvolti in attacchi suicidi sia in patria sia al di là dei confini, in Afghanistan. Nella Thailandia meridionale, si ritiene che scuole e moschee vengano utilizzate per indottrinare i bambini fin dall'età di sei anni, raccontando loro una versione della storia e dell'Islam che appoggia gli scopi militari e politici del BRN-C, e che incoraggia gli adolescenti al volontariato militare. In base a quanto riferito, campi estivi giovanili e altre attività extra scolastiche vengono organizzate da gruppi armati in Libano e nei Territori Occupati Palestinesi, attività che, anche se non apertamente militari, possono creare legami di fedeltà al gruppo armato in questione.

Il rischio che l'educazione diventi uno strumento per l'arruolamento nelle mani dei gruppi armati si acuisce negli ambienti in cui la scuola pubblica non funziona. In queste circostanze, nascono alternative scolastiche non regolari che offrono programmi di studio limitati che, in alcuni casi, contengono concetti settari o islamici. In Indonesia, nello Sulawesi centrale, regione in cui il gruppo islamico armato degli Jemaah Islamiyah (JI) ha molta influenza in diversi collegi religiosi, è stato seguito un approccio innovativo per far fronte a questo problema. Le autorità vogliono sperimentare la creazione di un modello di scuola religiosa per incoraggiare gli studenti ad abbandonare le scuole radicali, e ridurre così la vulnerabilità e l'esposizione all'arruolamento verso i gruppi militanti<sup>9</sup>. Sebbene sia troppo presto per valutarne il successo, e malgrado i problemi sorti sulla trasparenza ed equità dei programmi, questo tipo di approccio merita, in ogni caso, di essere preso in considerazione.



---

Nonostante assicurare la protezione dei bambini, e di impedire il loro arruolamento nei gruppi armati, sia principalmente una responsabilità dei governi, in realtà dovrebbe essere una priorità per tutti coloro che si occupano di tutela dei diritti umani, di azioni umanitarie, di sviluppo, di prevenzione dei conflitti e di *peace-building*. Questa priorità dovrebbe figurare esplicitamente nei mandati di tutti coloro che sono coinvolti.

È solo attraverso uno sforzo collettivo che si possono erigere solide e durevoli barriere che proteggano effettivamente i bambini dal reclutamento.



# Disarmo, smobilitazione e reinserimento

Tra i principali programmi di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR) per adulti e bambini, numerosi sono terminati negli ultimi quattro anni, dando luogo al rilascio di decine di migliaia di bambini. Molte altre migliaia invece sono scappati, sono stati catturati, o hanno ritrovato da soli la loro strada verso casa. Gli sforzi per liberare i bambini dalle forze combattenti, e per sostenere la loro reintegrazione, sono continuati in Paesi quali Afghanistan, Colombia e Sri Lanka in cui le ostilità sono ancora in corso. Nuovi programmi di DDR sono stati istituiti nella Repubblica Centrafricana e in Chad. Tuttavia, i tentativi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione continuano ad essere inadeguati a causa della moltitudine di bambini che non riesce ancora ad ottenere l'assistenza necessaria per ritornare con successo nelle proprie famiglie e comunità.

Nell'ultimo decennio, la maggior parte dei programmi di DDR in Africa Sub-Sahariana sono stati portati avanti con l'appoggio delle operazioni di *peacekeeping*. Grazie a queste esperienze si è venuti a conoscenza della presenza di bambini e bambine nelle forze combattenti, e si sono compresi i bisogni e le priorità che quest'ultimi incontrano quando fanno ritorno ad una vita normale. Sebbene i Principi di Parigi contengano molto di quanto appreso negli ultimi anni per la realizzazione di programmi di DDR di successo, queste conoscenze non sono ancora state messe in atto.

## **La smobilitazione durante un conflitto**

La smobilitazione di bambini soldato durante un conflitto armato presenta serie difficoltà. Nonostante il grande impegno dimostrato dalle agenzie delle Nazioni Unite, delle ONG e altri, il rilascio su larga scala di bambini soldato da parte di forze o gruppi armati raramente è avvenuto prima del termine delle ostilità.

Difficoltà d'accesso e mancanza di sicurezza costituiscono gli ostacoli maggiori per il rilascio dei bambini soldato durante un conflitto. Nel 2006 l'omicidio di un membro di una ONG nella RDC – ucciso durante una missione di rilascio di bambini soldato nella regione del Kivu del Nord – evidenzia chiaramente il rischio che i difensori dei diritti umani corrono in tali circostanze. In Chad e Colombia, i continui combattimenti impediscono ai bambini il ritorno alle loro famiglie. Molti di essi sono stati obbligati a rimanere in centri di transito o istituti di cura per mesi prima di essere rilasciati.

L'esperienza insegna che, fino a che il conflitto è in corso, sono gli obblighi militari e politici a dettare il flusso e il corso del reclutamento, ma esercitare forti pressioni può portare, comunque, a qualche miglioramento. In Sri Lanka nel 2003 la realizzazione di un piano d'azione, la minaccia di misure mirate, e un'operazione di dialogo con l'LTTE hanno ridotto il tasso di reclutamento e portato al rilascio di ragazzi al di sotto dei 18 anni. Tuttavia, l'andamento del processo di reclutamento era stato, almeno in parte, determinato dalle dinamiche del conflitto e dai cicli di addestramento della stessa LTTE. Sono anche emerse difficoltà nel verificare la situazione di coloro che erano stati

rilasciati. In Chad, dove fino all'ottobre del 2007 vi erano ancora tra i 7.000 e 10.000 bambini nelle mani delle forze e gruppi armati; un accordo con il governo del Chad per la liberazione di bambini da parte delle forze dell'esercito nazionale si è concluso con il rilascio di diverse centinaia di bambini. Tuttavia, successive operazioni di rilascio sono state impedito dalle difficoltà incontrate dall'UNICEF nell'accedere alle maggiori installazioni militari.

In altre situazioni, invece, i gruppi armati hanno accettato il rilascio dei bambini a condizioni inaccettabili. Nella RDC, per esempio, gruppi armati Ituri hanno rifiutato di rilasciare i bambini a meno che il governo non decidesse di accettare le loro richieste di amnistia. Nel 2005, le milizie alleate con l'SPLA hanno aumentato l'arruolamento di bambini per far fronte all'intensità del combattimento e per rafforzare il potere di negoziazione prima di unirsi all'esercito del Sudan del Sud.

Considerata l'inefficacia di altre forme di protezione, le difficoltà incontrate non dovrebbero sbarrare il passo agli sforzi compiuti per il rilascio dei bambini da parte dei gruppi armati, né allo schieramento di osservatori internazionali sui diritti umani. Tuttavia, la realtà fa sì che i migliori risultati si ottengano con la fine del conflitto, quando cresce il bisogno impellente di una risoluzione pacifica e di includere specifici programmi di DDR per i bambini soldato negli accordi di pace. In questi accordi dovrebbero anche essere incluse le esenzioni da future coscrizioni per coloro che hanno prestato servizio militare da bambini.

## **Bambine soldato – ancora escluse**

È ormai largamente riconosciuto il coinvolgimento delle bambine nelle forze armate in ruoli da combattenti e non combattenti, e quali vittime di schiavitù sessuale, stupro e altre forme di violenza sessuale. Ripetute risoluzioni del Consiglio di Sicurezza hanno evidenziato il bisogno di affrontare la questione delle esigenze e della vulnerabilità delle bambine colpite da un conflitto armato, comprese le bambine coinvolte nelle forze combattenti<sup>vi</sup>. Nei Principi di Parigi del 2007 è stata esplicitamente riaffermata l'importanza di prendere in considerazione le condizioni delle bambine durante i processi di DDR.

L'esistenza di bambine soldato è diventata evidente nel periodo che ha seguito i conflitti armati in Angola e Mozambico negli anni Novanta, e, da quel momento, le bambine soldato sono state presenti in quasi tutti i conflitti a carattere non internazionale. Ciò nonostante, le cifre provenienti dai programmi nazionali di DDR mostrano chiaramente il basso tasso di partecipazione delle bambine a tali programmi, tasso compreso mediamente tra l'8 e il 15%. In Liberia, 3.000 bambine sono state ufficialmente smobilitate attraverso un processo ufficiale di DDR terminato nel Novembre del 2004. Malgrado ciò, 8.000 bambine sono state escluse o non registrate, e non hanno ricevuto alcun appoggio. Una situazione simile si è verificata in RDC in cui solo 3.000 bambine (circa il 15% del numero totale di quelle



si stima fossero coinvolte nel conflitto) sono state ufficialmente smobilitate verso la fine del 2006 quando il processo nazionale di DDR stava per terminare. Migliaia di bambine che fecero ritorno a casa in modo non ufficiale non ricevettero alcun supporto nella fase di reinserimento.

#### **Governi le cui forze armate hanno avuto bambini e bambine nei loro ranghi.**

Armenia	Giordania
Australia	Guatemala
Austria	Irlanda
Bangladesh	Lussemburgo
Barbados	Myanmar
Bolivia	Nuova Zelanda
Canada	Olanda
Chad	Paraguay
Cuba	RDC
Federazione russa	Sudan
Germania	Uganda
Giordania	Usa
Gran Bretagna	Yemen

Le ragioni per cui le bambine non hanno partecipato ai processi ufficiali di DDR sono complesse. Le bambine in molti conflitti africani sono utilizzate per lo svolgimento di ruoli di supporto molto utili, o sono viste come "mogli". L'LRA, per esempio, ha rifiutato di rilasciare circa 2.000 donne e bambini in quanto rispettivamente mogli e figli dei combattenti. Le stesse bambine preferiscono non essere identificate come bambine soldato per paura di essere rifiutate dalle loro famiglie e comunità credendo di perdere valore a causa del loro coinvolgimento in attività sessuali. Di conseguenza, molte di loro sono tornate nelle loro comunità in modo non ufficiale con difficili problemi medici, psicologici ed economici irrisolti.

L'orientamento militare di molti programmi di DDR – implicando una registrazione e un'identificazione ufficiale in qualità di membro delle forze armate – rappresenta già in sé un ostacolo alla partecipazione delle bambine soldato. Trascurate nello stadio di smobilitazione, molte bambine rimangono poi al di fuori della sfera di supporto previsto per la reintegrazione.

È stato riconosciuto che le bambine soldato che fanno ritorno in comunità hanno una molteplicità di bisogni, comprese cure mediche specialistiche per lesioni fisiche derivanti da stupro o per infezioni causate da malattie sessualmente trasmissibili, e necessitano di un supporto psicologico per affrontare la realtà dello stupro e il conseguente trauma legato al rifiuto da parte della famiglia e della comunità. Le bambine che fanno ritorno potrebbero ugualmente avere bisogno di assistenza per decidere se abbandonare le relazioni nate nei ranghi o portarle avanti. Ragazze madri e bambini frutto di stupri, in situazioni come quelle in RDC, Liberia e Uganda, sono particolarmente vulnerabili ed esposte al rischio di emarginazione.

Le esigenze delle bambine soldato devono essere viste all'interno di contesti più ampi in cui si intrecciano discriminazioni basate sul sesso e sull'ineguaglianza. Queste disparità, antecedenti ai conflitti armati, facilitano le violazioni di diritti umani verso donne e bambini durante le ostilità, e persistono nel periodo

successivo al conflitto. È importante sottolineare che alcune bambine soldato si arruolano nei gruppi armati per scappare da violenze sessuali, matrimoni forzati o dalla schiavitù domestica. È necessaria un'attenta analisi delle caratteristiche relative al contesto della discriminazione e sfruttamento sessuale per riuscire ad individuare la particolare vulnerabilità delle bambine e il tipo di discriminazione che incontrano quando fanno ritorno alle loro comunità. La consapevolezza di queste realtà deve trovare corrispondenza nei programmi in modo da riuscire ad identificare le bambine attraverso canali meno ufficiali, e riuscire ad assisterle nel reinserimento senza farle precipitare in nuove forme di stigmatizzazione, violenza o sfruttamento.

#### **Considerare le esigenze dei bambini durante i processi di DDR**

Un errore che è stato spesso ripetuto è stato quello di non prendere atto del fatto che molti bambini non si registrano ai programmi ufficiali di DDR. Avendo paura di essere stigmatizzati, migliaia di bambini soldato – soprattutto bambine e ragazze – scelgono di non svelare la loro identità di soldati non registrandosi per i processi di DDR. Il problema può poi essere aggravato da dinamiche locali. In Colombia, per esempio, criteri restrittivi per accedere a programmi di DDR governativi hanno effettivamente escluso molti ex bambini soldato, come, per esempio, quelli congedati dai propri comandanti, o quelli scappati e che hanno trovato la strada verso casa da soli. Nella RDC, testimonianze affermano che alcuni bambini soldato sono stati abbandonati sulla strada verso i centri di smobilitazione da comandanti che avevano paura di essere perseguiti per il crimine di reclutamento di bambini. Inoltre, i bambini che hanno combattuto in zone di frontiera sono particolarmente vulnerabili. Per esempio, dei 2000 bambini provenienti dalla Guinea che si pensa fossero coinvolti nel conflitto armato in Liberia, solo 29 sono stati ufficialmente smobilitati e rimpatriati in Guinea.

L'esperienza ha anche dimostrato che le esigenze legate al reinserimento sia dei bambini che delle bambine vengono spesso affrontate meglio da programmi basati nelle comunità che hanno come obiettivo quello di dare supporto ad un vasto numero di bambini colpiti dalla guerra. Questi programmi possono impedire un'ulteriore stigmatizzazione e al risentimento verso i bambini soldato e, tenendo conto di bisogni più ampi, contribuire più efficacemente al recupero post conflitto dei bambini, delle loro famiglie e comunità. Tuttavia, questo insegnamento non è stato ampiamente attuato.

Nel momento in cui avvengono le negoziazioni di pace e di cessate il fuoco, la pressione per mettere fine alle ostilità e disarmare i combattenti mette in moto tutta la macchina delle pianificazioni di DDR e fa sì che soluzioni a breve termine, provenienti da programmi di DDR per adulti, finiscano, in alcuni casi, col prevalere sui programmi a lungo termine basati sulle comunità. Per esempio, in Nepal, le buone prassi DDR di bambini sono stati apparentemente trascurati facendo sì che centinaia di bambini non siano stati presi in considerazione per oltre un anno dopo l'accordo di pace intervenuto tra il governo e il partito comunista del Nepal (CPN) (maoista). I programmi basati sulle comunità si sono rivelati troppo pochi e troppo in ritardo





per riuscire ad assistere tutti i bambini facenti parte dell'ala armata del CPN (maoista). Nonostante la lezione imparata in Liberia e Sudan sui problemi derivanti dalla consegna di beni in denaro, secondo alcune fonti alcuni bambini smobilitati sono stati pagati con denaro previsto per i soldati adulti. Le ONG hanno notato un forte risentimento delle comunità nei confronti dei bambini soldato che facevano ritorno.

In Nepal e altrove, tutti gli attori coinvolti dovrebbero indagare sul perché i principi concordati per il DDR dei bambini abbiano continuato ad essere disattesi, e sviluppare dei meccanismi per assicurare che in futuro ciò non si verifichi più.

### **Supporto a lungo termine per il reinserimento**

Il reinserimento dei bambini soldato è un processo a lungo termine che aspira a fornire ai bambini che fanno ritorno a casa valide alternative al coinvolgimento nei conflitti armati, aiutandoli a riprendere la loro vita nelle comunità. Il processo di reintegrazione è costituito da diversi elementi tra cui la riunificazione familiare (o sistemazioni alternative qualora la riunificazione non fosse possibile), il supporto psicologico, l'educazione, la formazione professionale e la stesura di progetti con previsioni di guadagno. Finanziamenti per sostegni a lungo termine sono raramente disponibili. Inoltre, la mancanza di fondi, combinata ad una scarsa pianificazione e ad una tendenza a privilegiare la smobilitazione invece degli obiettivi di reinserimento a lungo termine, hanno continuato ad indebolire le prospettive dei bambini di ritornare con successo ad una vita normale.

Una spartizione artificiale delle attività e dei fondi tra la fase d'emergenza, quella di recupero post conflittuale e quella di sviluppo può contribuire al fallimento del processo di reintegrazione. I fondi per i programmi nazionali di DDR sono stati generalmente previsti per la smobilitazione immediata post conflitto e per sostenere il reinserimento di breve termine, normalmente per un periodo di un anno. Nonostante le agenzie che si occupano della protezione dei bambini abbiano sostenuto i programmi di reinserimento anche oltre il programma iniziale di DDR, i fondi per il sostegno a lungo termine sono raramente disponibili nella misura in cui servirebbero.

L'esistenza di disposizioni inadeguate per far fronte al reinserimento di lungo termine è stata documentata in Afghanistan, Burundi, Costa d'Avorio, Liberia e Sudan del Sud. In Guinea, solo uno tra i circa 350 membri del governo -alleati delle milizie civili (adulti e bambini) attive dal 2000- aveva portato a termine nel 2004 la formazione come parte del programma di smobilitazione. Altre migliaia, molti reclutati da bambini, non hanno beneficiato del programma per mancanza di fondi. Nella RDC, l'impatto del ritardo dei fondi, della loro inattendibilità e della loro natura a breve termine, combinata con scarsi piani d'azione e una cattiva amministrazione, si è concluso con l'esclusione di circa 14.000 ex bambini soldato dal processo di reintegrazione. Verso la fine del 2006, quattro anni dopo l'inizio del programma, circa metà dei 30.000 bambini smobilitati non aveva ricevuto assistenza nel reinserimento, e i fondi internazionali erano quasi esauriti.

Se desideriamo che le necessità degli ex bambini soldato nell'ambito del reinserimento siano prese seriamente in considerazione, è necessario imparare questa lezione. I programmi comunitari, sensibili alle esigenze dei bambini soldato che fanno ritorno in comunità, ma studiati per supportare tutti i bambini colpiti da un conflitto armato, dovrebbero ricevere molte più risorse. Per quanto riguarda le bambine, programmi appositamente studiati al fine di riuscire ad includere disposizioni per i neonati e i bambini delle ragazze soldato, adeguatamente sostenuti da risorse finanziarie, dovrebbero essere integrati nei DDR fin dall'inizio; così come i fondi per un reinserimento sostenibile e per poter affrontare le complesse esigenze fisiche, psicologiche ed economiche.

### **Bambini soldato: il punto debole dei DDR**

Nonostante le conoscenze acquisite in materia, il concetto di forza combattente, come comprendente soldati maschi adulti, ha continuato ad essere utilizzato come criterio di idoneità per l'accesso ai programmi di DDR escludendo così le bambine e i bambini che non portano armi. Ciò rivela una mancanza di consapevolezza, da parte degli adulti che pianificano questi programmi, sul coinvolgimento dei bambini (sia maschi che femmine) nei conflitti e sul loro utilizzo in diversi ruoli. Tale ignoranza si riflette chiaramente nella mancanza di disposizioni riguardanti i bambini nei programmi di DDR.

Nella Repubblica Centrafricana, per esempio, degli oltre 7.500 soldati che hanno partecipato al programma di DDR di tre anni terminato agli inizi del 2007, i bambini erano soltanto 26 (quasi tutti di sesso maschile), nonostante fosse noto che un più ampio numero di bambini avesse partecipato al conflitto armato. In Indonesia, il programma di DDR che ha seguito gli accordi di pace del 2005 in Aceh non prevedeva alcuna misura per il rilascio o la reintegrazione dei bambini soldato, nonostante ci fossero prove che i bambini erano stati coinvolti attivamente sia dalle forze armate indonesiane sia dal gruppo armato di opposizione, il Movimento per l'Aceh Libero (GAM).

Altrove, l'incapacità dei governi nel riconoscere il problema, o in alcuni casi il loro completo rifiuto, fanno sì che non ci siano disposizioni per assistere o dare sostegno agli ex bambini soldati. In Myanmar (Birmania), nonostante sia stato istituito un Comitato per la prevenzione dell'arruolamento militare dei bambini al di sotto dell'età prestabilita, e nonostante siano nate altre iniziative governative per mettere fine al reclutamento, le autorità non hanno permesso, fino ad ora, indagini indipendenti per stabilire quanti bambini vi siano nei ranghi delle proprie forze armate. Inoltre, in Myanmar (Birmania), non esiste nessun programma di DDR per bambini facenti parte dei gruppi armati. In Paesi come India, Thailandia e Uganda, sebbene sia stato attestato l'arruolamento e l'uso di bambini da parte dei gruppi armati, non esiste alcun sostegno ufficiale per il rilascio e la reintegrazione dei bambini. Il sostegno, dove esiste, è fornito dalle ONG.

Le evidenze testimoniano che, quando esiste un conflitto armato, il coinvolgimento dei bambini è molto probabile. Fin dall'inizio ciò si dovrebbe riflettere nei piani di DDR. Tutti i futuri sforzi per i DDR dovranno



---

essere monitorati da vicino da parte di coloro che sono coinvolti, compresi i governi, i donatori e gli organismi internazionali impegnati nel creare e mettere in atto programmi che applichino i principi concordati.



# Porre fine all'impunità

L'impegno della Comunità Internazionale nel condurre un'azione contro gli individui che reclutano e utilizzano bambini soldato è stato chiaramente dimostrato attraverso gli sforzi fatti dal Tribunale Penale Internazionale (TPI) e dal Tribunale Speciale per la Sierra Leone.

Il fatto che accuse per arruolamento forzato e uso di bambini siano state incluse nel primo mandato di arresto mai emesso dal TPI nel 2005 –contro membri adulti della LRA- dà il giusto peso ad uno dei crimini più significativi commessi nel corso del conflitto in Uganda. Il primo processo del TPI, quello contro il capo di un gruppo armato congolese, Thomas Lubanga Dyilo, per le accuse di arruolamento, coscrizione e uso dei bambini al di sotto dei 15 anni per partecipazione attiva alle ostilità, costituisce l'inizio di un cammino verso il riconoscimento di una giustizia per i bambini soldato.

Le condanne emesse dal Tribunale Speciale per la Sierra Leone nel giugno del 2007 contro tre membri del Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC) sono state le prime: mai prima erano state emesse simili condanne davanti ad un tribunale internazionale per capi di imputazione quali arruolamento e uso di bambini. Un quarto verdetto di colpevolezza è stato pronunciato contro un membro del governo alleato con le Forze di Difesa Civile (CDF) nell'agosto dello stesso anno, mentre il processo contro i membri del Fronte Unito Rivoluzionario (RUF), per crimini tra cui l'arruolamento di bambini, era in corso.

Il procedimento legale, da parte del Tribunale Speciale, nei confronti di Charles Taylor, ex Presidente della Liberia e principale alleato del RUF, rappresenta un altro punto di partenza, costituendo la prima volta in cui un Capo di Stato viene processato per il crimine di reclutamento di bambini.

Le violazioni commesse contro i bambini sono anche state prese in considerazione dalle Commissioni di verità, molte delle quali hanno affrontato il tema dei bambini soldato. Così facendo, esse hanno dato ai bambini e ai giovani una piattaforma in cui raccontare le proprie storie, ed hanno contribuito ad una più ampia conoscenza delle esperienze dei bambini soldato, e a far capire come sostenere il loro recupero e come proteggerli in futuro.

## **L'importanza di indagini e processi nazionali**

Il TPI e altri tribunali *ad hoc* o misti (combinazione di tribunali internazionali e nazionali) continueranno a giocare un ruolo importante in situazioni in cui alle autorità nazionali manca la capacità di perseguire legalmente crimini di guerra o altre gravi violazioni di diritti umani. Tuttavia, se non vogliamo che le accuse siano limitate a pochi individui in una manciata di Paesi, i processi a livello nazionale nei tribunali interni devono essere incoraggiati e sostenuti.

La riforma del settore giudiziario nel contesto degli impegni internazionali in materia di peace-building ha ricevuto sempre maggiore attenzione negli ultimi anni.

Tuttavia, esempi di processi a livello nazionale per l'arruolamento di bambini soldato sono rari. Uno dei soli due casi in cui si sa che un processo nazionale ha avuto luogo, si è rivelato insoddisfacente. Nel 2006 gli osservatori del processo militare in RDC contro un ex capo di un gruppo armato, Jean-Pierre Biyoyo, accusato di aver commesso il crimine di arruolamento di bambini, hanno attestato l'incapacità del Tribunale di garantire la protezione fisica e psicologica dei bambini vittime o testimoni, ed hanno riportato l'esposizione a rischi dei bambini presenti alle udienze<sup>vii</sup>. Un segnale positivo è giunto dal processo in corso in RDC di un comandante di un gruppo di difesa locale (Mai-Mai) per crimini comprendenti l'arruolamento di bambini, in cui è stata attestata la messa in atto diverse misure per assistere i bambini che partecipavano al processo, proteggendo al tempo stesso le loro identità. I processi a livello nazionale in Paesi in cui sistemi giudiziari, già poco solidi, sono stati ulteriormente indeboliti dal conflitto, richiedono un sostanziale sostegno tecnico e finanziario per poter raggiungere gli standard internazionali. Il raggiungimento dei parametri internazionali diventa necessario soprattutto quando i bambini, compresi bambini soldato, vengono coinvolti nei procedimenti.

La volontà politica è ugualmente importante. Amnistie o patti, conclusi per dare un riconoscimento a individui che ricoprono posizioni importanti all'interno del governo o delle forze armate, possono minare gli sforzi per contrastare l'impunità. In Colombia, per esempio, vi era la paura che la legislazione che proteggeva l'ex governo, alleato con i paramilitari, dal svelare informazioni sulle attività di questi ultimi, potesse, in ultima analisi, proteggere i membri delle unità paramilitari dall'essere ritenuti responsabili per i loro crimini, compreso l'arruolamento e l'uso di bambini soldato. Amnistie per crimini di diritto internazionale dovrebbero essere vietate in ogni circostanza. Questioni di capacità interna e volere politico sono centrali per la realizzabilità dell'accordo in materia di responsabilità e riconciliazione firmato nel giugno del 2007 tra il governo ugandese e l'LRA, e sviluppato in un allegato di quell'accordo nel febbraio del 2008. In base ai termini dell'accordo, una divisione speciale della Corte Suprema Ugandese perseguirà coloro ritenuti responsabili per crimini di guerra o per altri crimini estesi o sistematici commessi contro i civili. Un processo realizzato sul territorio nazionale, proposto come alternativa al fatto che i capi dell'LRA siano perseguiti legalmente da parte del TPI, organismo definito più volte dall'LRA come fattore di ostacolo alla pace, potrebbe avere effetti positivi. Se le parti in conflitto dimostrano di volersi veramente impegnare nell'accertare la responsabilità, l'accordo offrirebbe allo stesso tempo una prospettiva di pace e giustizia. Ciò potrebbe anche preparare il terreno per il rilascio delle circa 2.000 donne e bambini ancora nei campi dell'LRA nell'est della RDC e nel sud del Sudan. Tuttavia, se da un lato i processi interni alle nazioni devono essere



complementari al TPI, dall'altro devono soddisfare gli *standard* internazionali di equità e imparzialità di un processo, ed emettere condanne adeguate – la pena di morte non deve essere prevista in nessuna circostanza. Fino a questo momento non ci sono garanzie che queste condizioni possano essere soddisfatte.

### **L'ambito di perseguibilità legale**

I processi dovrebbero considerare anche altri crimini commessi contro i bambini, e non focalizzarsi esclusivamente sull'arruolamento e sull'uso di quest'ultimi. Un approccio di tal genere, infatti, rischia di stigmatizzare i bambini soldato, e non tiene conto della più ampia sfera di violazioni subite dai bambini in situazioni di conflitto. Sulla base di tali considerazioni alcuni hanno messo in discussione il fatto che nelle accuse del TPI contro Thomas Lubanga sia corretto focalizzarsi esclusivamente sui bambini soldato. Dopo tutto, l'Unione dei Patrioti Congolesi (UPC/L), il gruppo armato a cui apparteneva, è noto per aver commesso altri numerosi gravi crimini sia contro i bambini che contro gli adulti, compresi omicidi, torture e violenze sessuali. Una più lunga serie di capi d'imputazione è contenuta nelle accuse del TPI contro altri due sospetti congolesi, Germani Katanga e Matieu Ngudjolo Chui. I bambini soldato hanno subito un numero di abusi profondamente traumatici, compresi maltrattamenti e torture, stupri e violenze sessuali. Molti altri bambini subiscono violazioni simili nei conflitti armati. Tutto il complesso di situazioni concernenti i bambini vittime di guerra e tutte le violazioni che hanno dovuto sopportare, comprese le violenze sessuali, dovrebbero essere portate davanti ad un tribunale.

### **Commissioni di verità e altri meccanismi non giurisdizionali**

Le Commissioni di verità, elementi della giustizia di transizione ormai ben affermati, hanno riconosciuto sempre di più l'importanza di tenere in considerazione i bambini. Previste per funzionare in modo complementare piuttosto che per costituire un'alternativa vera e propria ai processi, la natura non giurisdizionale, meno formale e più partecipativa delle Commissioni di verità sembra particolarmente adatta nei casi di coinvolgimento di bambini e per giudicare i crimini commessi nei loro confronti. L'aula di un tribunale può intimidire i bambini e, inoltre, solo pochi di essi potrebbero partecipare ad un processo giudiziario ufficiale. Le loro storie spesso non vengono raccontate, almeno non con le loro proprie parole, e le loro esperienze, sovente, non sono ben documentate o capite. Le Commissioni di verità spesso si soffermano sulle cause e sulle conseguenze delle violazioni, e possono consigliare riforme e disposizioni economiche e sociali con lo scopo di risarcire i danni tenendo conto di nozioni più ampie di giustizia.

Numerose Commissioni di verità hanno dedicato ai bambini interi capitoli nei loro rapporti conclusivi. La Commissione di verità e riconciliazione in Sierra Leone è stata, tuttavia, la prima Commissione il cui mandato prevedeva di prestare "un'attenzione particolare" alle esperienze dei bambini durante il conflitto armato<sup>viii</sup> e la prima a cui i bambini abbiano partecipato. Il suo

rapporto finale, presentato ad ottobre del 2004, ha confermato gli innumerevoli fallimenti legali, istituzionali e politici che hanno contribuito a rendere i bambini vulnerabili, e ha fatto luce sui punti su cui dovrebbero focalizzarsi gli sforzi per una riforma.

In seguito, il rapporto della Commissione per l'accettazione, la verità e la riconciliazione di Timor Est, che ha indagato sulle violazioni di diritti umani commesse a Timor Est tra il 1974 e il 1999, ha svelato informazioni precedentemente poco note circa l'estensione del fenomeno del coinvolgimento dei bambini a Timor Est, in particolare nelle forze di occupazione indonesiane e nelle sue milizie e unità paramilitari – crimini per cui nessuno è stato ritenuto responsabile.

La Commissione di verità e riconciliazione in Liberia ha iniziato i lavori nel giugno del 2006 con il mandato specifico di occuparsi della questione dei bambini soldato. Numerosi bambini soldato hanno già testimoniato alla Commissione, e sono state previste udienze speciali per i bambini. Il suo operato costituisce un'importante opportunità di riflessione nazionale ed internazionale sulle circostanze che hanno condotto le forze combattenti a fare un uso sistematico ed esteso di bambini e bambine provenienti dalla Liberia e dai Paesi confinanti.

I mandati delle Commissioni di verità dovrebbero prendere in particolare considerazione gli abusi perpetrati nei confronti dei bambini, compresa, ove appropriato, la questione dei bambini soldato. Fin dall'inizio dovrebbero essere consultati coloro che lavorano con i bambini coinvolti nei conflitti armati, o in aree simili. Allo stesso tempo, dovrebbe essere prestata particolare attenzione su se e come i bambini dovrebbero partecipare alle consultazioni che riguardano il progetto e la realizzazione di una Commissione di verità, e sul modalità con cui dare informazioni a quest'ultima. Sforzi particolari e disposizioni speciali sono indispensabili per far sì che le voci delle bambine e delle ragazze, che facevano parte delle forze combattenti, siano ascoltate e i loro interessi presi in considerazione.

Il ruolo di altri meccanismi di assunzione di responsabilità (*accountability*) non giurisdizionali in tema d'impunità merita maggiore considerazione. Per esempio, nel contesto della sicurezza e di una riforma istituzionale più ampia, un esame rigoroso dovrebbe condurre a rimuovere dalle forze armate (e dagli altri uffici pubblici) i soggetti responsabili dell'arruolamento e dell'utilizzo di bambini. Nell'ottica più ampia degli sforzi da compiere per giungere ad una riforma istituzionale, esami rigorosi per questi ed altri crimini potrebbero contribuire a prevenire futuri abusi. Allo stesso modo, nel prendere decisioni rispetto alla pianificazione dei programmi di riparazione, dovrebbe essere presa in considerazione l'inclusione dei bambini soldato all'interno della più ampia categoria di bambini vittime di guerra.

### **Assicurare l'interesse superiore dei bambini**

Coloro che pianificano e mettono in atto strategie di *accountability* devono fare attenzione all'impatto che queste procedure giudiziarie possono avere sulla sicurezza e la protezione degli ex e non-ex bambini soldato. Si sta sviluppando una buona prassi in tema di



coinvolgimento e protezione di bambini vittime di guerra e testimoni nei processi per crimini di guerra e nelle Commissioni di Verità, e sono in corso importanti

#### Paesi in cui l'età minima per l'arruolamento volontario era al di sotto dei 18 anni incluso a scopo di esercitazione o come cadetti

Armenia	Francia	Olanda
Australia	Germania	Nuova Zelanda
Austria	Guinea-Bissau	Pakistan
Azerbaijan	Guyana	Papua Nuova Guinea
Bangladesh	Ungheria	Paraguay
Barbados	India	Perù
Belarus	Iran	Filippine
Bolivia	Irlanda	Polonia
Brasile	Israele	Federazione Russa
Brunei Darussalam	Giamaica	Sao Tomé e Principe
Burundi	Kazakhstan	Seychelles
Camerun	Kenya	Singapore
Canada	Corea, (Repubblica popolare democratica)	Tanzania
Capo Verde	Kyrgyzstan	Tonga
Chad	Libano	Trinidad e Tobago
Cina	Libia	Turkmenistan
Cuba	Lussemburgo	Gran Bretagna
Cipro	Malesia	Stati Uniti d'America
Repubblica dominicana	Malta	Vietnam
Ecuador	Messico	Zambia
Egitto	Moldavia	
San Salvador		

iniziative che investono su di loro. Per quanto riguarda i bambini soldato, ci sono, però, ancora alcune considerazioni che non sono ancora state pienamente definite o propriamente affrontate.

La sicurezza fisica dei bambini è di vitale<sup>ix</sup> importanza. Ciò riguarda soprattutto i bambini che sono ancora nei ranghi delle forze e gruppi armati durante i processi o altri procedimenti di *accountability*. Questo dilemma è evidente in Uganda in cui le sentenze del TPI contro i capi dell'LRA sono state viste come un ostacolo per la firma di accordi di pace ritardando il rilascio dei bambini ancora nei ranghi dell'LRA.

Gli effetti dei processi di *accountability* sui bambini coinvolti in un conflitto e sulle loro prospettive per una reintegrazione sociale devono essere presi in debita considerazione. Nonostante ciò sia sufficientemente chiaro, la promozione responsabile di iniziative giudiziarie richiede una piena comprensione del loro impatto a breve e lungo termine su tutte le vittime, compresi i bambini soldato.

Oltre alle questioni sui benefici e i rischi degli ex bambini soldato che prendono parte ai procedimenti giudiziari o alle Commissioni di verità, ci sono problematiche più ampie su cui bisogna indagare. Queste includono se e come i processi di *accountability* aiutano i bambini a dare un senso alle loro esperienze, in quale misura le loro aspettative di giustizia vengono soddisfatte, e se i processi, la ricerca della verità e altri meccanismi di *accountability* promuovono il riconoscimento e l'accettazione degli ex bambini soldato nelle comunità. Grazie alla comprensione di come i processi di *accountability* influenzano le vite dei bambini soldato (molti dei quali sono dei giovani adulti quando questi processi hanno inizio) e le comunità che li circondano, il potenziale dei meccanismi

giurisdizionali, per riuscire a contribuire positivamente alla reintegrazione dei bambini soldato, può essere massimizzato, e il rischio di danni ridotto al minimo.

#### **Bambini e responsabilità penale**

La responsabilità dei bambini soldato per aver commesso crimini gravi rimane una questione molto controversa. Nonostante il TPI non abbia giurisdizione sui bambini al di sotto dei 18 anni, e nonostante altri tribunali abbiano deciso di non prevederla, stabilire se i bambini dovrebbero, in linea di massima, essere esentati da qualsiasi responsabilità se colpevoli di violazioni di diritti umani in qualità di membri di forze o gruppi armati resta una questione aperta. Le Commissioni di verità in Sierra Leone e Timor Est hanno affrontato il problema dei bambini criminali di guerra. La Commissione della Sierra Leone ha trattato tutti i bambini in modo eguale in quanto vittime di guerra, ma ha anche analizzato la doppia identità dei bambini soldato, vale a dire il loro duplice *status* di vittime e autori di crimini di guerra. La Commissione ha sottolineato il fatto che il suo scopo non era quello di indagare sulla loro colpevolezza, quanto quello di capire come dei bambini siano arrivati a commettere tali violazioni, che cosa li abbia spinti, se avevano la capacità di comprendere le loro azioni, e come questi crimini potrebbero essere prevenuti in futuro.

È essenziale riconoscere che i bambini soldato sono prima di tutto vittime di gravi abusi di diritti umani, e, di conseguenza, riconoscere come priorità quella di perseguire chi li ha illegalmente arruolati. Le Commissioni di verità, in particolare, possono costituire luoghi adatti per aiutare a capire il grande impatto di



---

questi crimini, e a pianificare strategie più efficaci per assistere gli ex bambini soldato nel loro rientro in società. Allo stesso tempo, le vittime che hanno subito violazioni da parte dei bambini soldato hanno diritto alla giustizia e ad un risarcimento<sup>x</sup>.

Inoltre, è ragionevole chiedersi se assolvere i bambini dalla responsabilità per i crimini che hanno commesso sia necessariamente nel loro superiore interesse. Almeno in alcuni casi in cui avevano chiaramente il controllo delle proprie azioni, e non erano costretti, drogati, o forzato a commettere atrocità, forme di riconoscimento e risarcimento, se non addirittura di perseguimento legale nei loro confronti, in alcune circostanze, potrebbero avere un ruolo importante nel recupero personale dei ragazzi. Ciò potrebbe, inoltre, contribuire ad una più facile accettazione da parte delle famiglie, delle comunità e, in generale, della società.

Per tutelare i diritti degli ex bambini soldato nei processi giudiziari, e mirare ad una loro reintegrazione di successo, è necessario affrontare la questione della responsabilità penale. Una netta distinzione deve essere tracciata tra questo tipo di processi e i procedimenti nazionali per la sicurezza che ignorano gli standard di giustizia minorile e il superiore interesse dei bambini. Discussioni in tema di *accountability* e sulle azioni appropriate in materia hanno già avuto luogo durante la definizione degli standard internazionali in tema di giustizia minorile attraverso la fissazione di obiettivi per la riabilitazione e la giustizia riparativa, e grazie alle buone prassi elaborate in questo campo. Inoltre, l'esperienza degli ex bambini soldato, compresi coloro che hanno partecipato – in qualità di vittime, o criminali, o vittime e criminali- nei processi di giustizia di transizione, giurisdizionale, non giurisdizionale o tradizionale/consumetudinaria, deve essere fatta conoscere nei dibattiti. Il punto di vista delle vittime, così come quello dei membri delle comunità in cui i bambini soldato hanno fatto o faranno ritorno, deve essere preso in considerazione.



# Proposte di cambiamento

Tra quattro anni il Protocollo Opzionale sarà entrato in vigore da un decennio. Non ci si può permettere di proseguire per altri quattro anni senza fare alcun progresso. I veri giudici di questo miglioramento saranno i bambini le cui vite sono rovinate dal loro coinvolgimento nei conflitti armati, e per i quali l'attenzione internazionale è di poca consolazione a meno che non cambi in meglio le circostanze in cui vivono. Come citano i bambini all'inizio di questa introduzione, il danno che consegue al fatto di essere stati bambini soldato potrebbe non riuscire ad essere mai pienamente risarcito. Tuttavia, molto può essere fatto per ridurne la portata. Moltissimo potrebbe anche essere fatto per evitare che altri bambini subiscano la stessa esperienza.

Questo compito è più urgente in situazioni di conflitto armato, ma, se bisogna definitivamente metter fine all'arruolamento e all'uso di bambini, si deve giungere ad un riconoscimento universale che le forze armate non sono un luogo adatto per un bambino. Su queste basi la Coalizione si oppone al reclutamento e all'uso di tutti i ragazzi e le ragazze al di sotto dei 18 anni. Gli elementi sui quali il miglioramento dei prossimi quattro anni verrà giudicato, comprendono:

- La totale cessazione dell'utilizzo dei bambini nelle ostilità in ogni sua forma da parte delle forze armate governative o da qualsiasi altra forza legata o appoggiata dai governi, compresi gli ausiliari, le milizie e le organizzazioni di difesa civile.
- Un aumento significativo del numero di gruppi armati non statali che hanno sviluppato piani d'azione per prevenire il reclutamento al di sotto dei 18 anni, e per il rilascio dei bambini all'interno dei loro ranghi; questi gruppi devono venir appoggiati e monitorati nell'esecuzione di questi piani.
- L'inclusione in tutti gli armistizi e gli accordi di pace di disposizioni per un immediato disarmo, smobilitazione e reinserimento dei bambini soldato.
- L'inclusione di disposizioni per i bambini nella pianificazione dei programmi ufficiali di DDR e l'applicazione conforme dei Principi di Parigi nella realizzazione di tutte le iniziative di DDR, tenendo conto dei bisogni in base al contesto e alle realtà. L'inclusione, di fatto, di programmi speciali per le bambine culturalmente appropriati, e la previsione di finanziamenti a lungo termine per la reintegrazione nei progetti da sottoporre ai donatori.
- La creazione da parte dei governi in Paesi in cui ci sono i bambini soldato (ma non operazioni di peacekeeping) di programmi con lo scopo di identificare e rilasciare questi bambini, e di sostenere la loro reintegrazione.
- Lo sviluppo di svariate strategie per evitare il reclutamento e l'uso di bambini da parte dei gruppi armati, e in grado di creare misure legali, istituzionali, sociali, economiche e culturali per tutte le situazioni ad alto rischio, comprese quelle di Paesi colpiti da un conflitto, o di Paesi in cui operano gruppi armati o ove un conflitto è possibile.

- La criminalizzazione esplicita nelle legislazioni interne del reclutamento (vale a dire coscrizione e arruolamento) al di sotto dell'età prestabilita e dell'uso di ogni persona al di sotto dei 18 anni nelle ostilità, e l'istituzione di una giurisdizione universale per questi crimini.
- Progressi verso l'indagine e il perseguimento giudiziario sistematico da parte dei tribunali nazionali ed internazionali degli individui sospettati di aver reclutato e fatto uso di bambini in gruppi o forze armate. Qualora pertinente, questi crimini dovrebbero anche essere sottoposti all'attenzione di altri meccanismi della giustizia di transizione, comprese le Commissioni di verità, le forme di riparazione e approfondite analisi di valutazione.
- La creazione, nei Paesi di destinazione, di misure effettive per i rifugiati, richiedenti asilo e bambini migranti in modo da proteggere coloro che sono stati reclutati o usati nelle ostilità. Ciò comprende assicurare loro una prima identificazione, assistenza per il recupero fisico e psicologico e un reinserimento sociale tramite misure che tengano conto della cultura da cui provengono e della loro natura di bambini.
- Un aumento significativo nel numero di Paesi le cui legislazioni interne non permettono l'arruolamento nelle forze armate all'età di 16 o 17 anni, e che hanno adottato la regola dei 18 anni, standard valido per tutte le forme di reclutamento militare.

<sup>i</sup> Citazione di due ragazzi (15 e 17 anni) ex componenti della LRA, in Coalizione Stop all'Uso dei Bambini Soldato, "Returning home – Children's perspective on Reintegration: a case study of children abducted by the Lord's Resistance Army in Teso Eastern Uganda", febbraio 2008.

<sup>ii</sup> Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1698/2006.

<sup>iii</sup> Call for Accelerated Action on the Implementation Plan of Action Towards Africa fit for Children (2008-2012), Second Pan-African Forum on Children: Mid Term Review, 29 ottobre-2 novembre 2007, Cairo, Egitto.

<sup>iv</sup> Il meccanismo di monitoraggio e reporting è previsto nei Paesi elencati nell'Annex I o II dei Rapporti sui bambini e i conflitti armati del Segretario Generale delle Nazioni Unite. I Paesi- Annex I (situazioni di conflitto armato nell'agenda del Consiglio di Sicurezza) sono sottoposti al meccanismo di monitoraggio e reporting. I Paesi-Annex II (situazioni di conflitto armato non in agenda del Consiglio di Sicurezza) sono soggetti ad esso soltanto se i governi interessati vi acconsentono.

<sup>v</sup> International Crisis Group, "Indonesia: Tackling Radicalism in Poso", 22 gennaio 2008.

<sup>vi</sup> Consiglio di Sicurezza, Risoluzioni 1314/2000, 1325/2000, 1379/2001, 1460/2003.

<sup>vii</sup> Si veda Redress Trust "Victims, Perpetrators or Herpes? Child Soldiers before the International Criminal Court", Settembre 2006, [www.redress.org](http://www.redress.org). Jean-Pierre Biyoyo è successivamente scappato dal carcere ed è tornato a Bukavu come parte di una delegazione ufficiale delle forze armate della RDC.



---

<sup>viii</sup> Trust Commission Act 2000, Parte III, 2 b.

<sup>ix</sup> Si veda, per esempio, UNICEF Innocenti Research Centre, *Discussione di esperti sulla giustizia di transizione e i bambini*, 10-12 Novembre 2005, documenti sul contesto e documenti sul risultato.

<sup>x</sup> Vedi, per esempio, il Rapporto di Diane Orentlicher, esperta indipendente per il Set di Principi per combattere l'impunità, set aggiornato dei Principi per proteggere e promuovere i diritti umani attraverso l'azione per combattere l'impunità, e l'Addendum: set aggiornato dei Principi per proteggere e promuovere i diritti umani attraverso l'azione per combattere l'impunità, UN Doc. E/CN.4/2005/102/Add.1, 8 febbraio 2005; e la Dichiarazione dei principi basilari di giustizia per le vittime di reato e abuso di potere, UN Doc. A/RES/40/34, 29 novembre 1985.